ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia,	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Eritrea e Assab . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 9 Agosto 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 9 Agosto 1898 — Num. 219

ROMA, 8 agosto 1898

Per il trattato di Tien-tsin, la Cina aprirà al commercio internazionale tre nuovi porti sul Golfo di Pe-ci-li: il primo Tien-tsin sul fiume Pei-ho, a poche miglia da Pechin, il secondo Niu-ciuang all'estremità settentrionale della baia di Liau-tung, e il terzo Ci-fu all'ingresso del Golfo Pe-ci-li.

In tutti i tre porti l'Inghilterra ha saputo con la sua meravigliosa attività accumularvi un'importante somma d'interessi. Nel solo anno 1896 il commercio complessivo di importazione e di esportazione raggiunse i sei milioni e mezzo di lire sterline, dei quali la massima parte appartiene a capitalisti inglesi.

Le banche inglesi di Hong-Kong e di Shangai, due mesi fa hanno offerto i capitali per la costruzione di una ferrovia che congiunga il tronco già costruito, Pechin-Tien-tsin a Niu-ciuang. Con la nuova linea questo ricco porto, il cui mercato è in potere degli inglesi per il settanta per cento, era salvato dalla rovina che gli sovrastava, per la concorrenza delle città occupate dai Russi, Port-Arthur e Talienwan.

Il Consiglio degli affari esteri (Tsung-li-Yamen) dopo un breve esame firmò il contratto preliminare e il commercio del Nord della Cina sembrò concentrarsi di nuovo in mano dell'Inghilterra.

La politica della *porta aperta*, la famosa che oggi per la Cina ha adottato il gabinetto di San Giacomo, trionfava. Ma il trionfo non durò lungamente. L'undici giugno, l'incaricato russo a Pechin A. Pavlow, avvertì il Tsung-li-Yamen che lo czar gl'interdiceva *il prestito*, perchè la linea di Niu-Ciuang appartiene alla sfera d'influenza riservata alla Russia. Infatti questo porto è lo scalo naturale del Kirin e della Manciuria, le due regioni settentrionali dell'Impero celeste confinanti con i possedimenti russi, ed è strettamente collegato con i porti russi di Port-Arthur e Talienwan.

Gli inglesi, che pure difendono gelosamente la loro egemonia commerciale nel bacino del Yang-tse-kiang, non hanno mancato di protestare contro le inibizioni del governo russo. Il 22 dello stesso mese lord Salisbury faceva comprendere al Tsung-li-Yamen che la Russia non aveva alcun diritto di opporsi alla costruzione della linea per il solo fatto che veniva assunta da capitalisti inglesi e che il governo della Regina avrebbe sorretto l'impresa con il suo aiuto morale e materiale.

Da allora le proteste ed i reclami dei russi e degli inglesi si sono avvicendati regolarmente senza che i cinesi osassero afferrarsi ad un qualunque partito.

Il governo del celeste impero tra le offerte della Russia e quelle dell'Inghilterra ha fatto come l'asino di Buridano, e la ferrovia è rimasta in istato di progetto.

Intanto l'opinione pubblica in Inghilterra strepitava. A Londra si affermò che l'accettazione o il rifiuto del prestito offerto dalla Banca inglese di Hong-Kong e di Sciang-hai costituiva il punto di partenza della politica in Cina attiva dei due Stati rivali.

O l'uno o l'altro deve uscirne umiliato; in ciò consiste la gravità del conflitto.

Le minacce russe e le promesse inglesi fanno al Ministero.

Un recente editto imperiale ha nominato un nuovo direttore delle ferrovie e fa credere che il presente direttore tuttora in funzione, creatura degli inglesi, sarà tolto dal suo ufficio.

Intanto lord Salisbury alla Camera dei pari e il sottosegretario di Stato Curzon alla Camera dei comuni hanno difeso le pretese dell'Inghilterra, mentre dall'una parte e dall'altra si cerca il sostegno delle altre nazioni interessate nel grande *steeple chase* cinese.

Le spese per la marina

La lettera firmata *Argus*, che abbiamo pubblicata giorni sono, e che era un grido d'allarme sulle condizioni in cui, per le strettezze del bilancio e per altro, si trova la nostra marina da guerra, ha avuto una larga eco nella stampa e nelle regioni governative.

In queste ultime crediamo che l'idea di provvedere una buona volta alla sicurezza del paese dalla parte di mare, abbia fatto ormai il suo cammino. E lo stesso, senza tema di errare, si può dire per quel che riguarda la pubblica opinione, la quale non da oggi, ma da lunghi anni, si è pronunciata.

Per quel che riguarda la stampa, è un altro paio di maniche. Vi sono dei giornali i quali non si contentano di interpretare le grandi correnti dell'opinione, ma a seconda dei casi, intendono determinarle essi stessi a seconda dei giudizi e dei pregiudizi dominanti o nelle loro regioni o nella loro chiesuola politica.

Pure, anche da questo punto di vista, giova notare che, fino ad oggi almeno, le solite prefiche del bilancio hanno frenato le loro lagrime, e che i fulmini lanciati circolarmente contro qualunque genere di nuova spesa hanno risparmiato i futuri aumenti del bilancio della marina. I più audaci si limitano a dubitare che la spesa sia ancora decisa.

A che cosa si deve questa relativa discrezione?

Alla coscienza che si tratta di provvedere ad un urgente interesse patrio? Alla simpatia, che talvolta anche contro i suoi meriti, e malgrado qualche magagna, ispira od ispirò sempre l'Amministrazione della marina? Ai moniti dolorosi che ci vengono dagli avvenimenti?

Non lo sappiamo. Forse tutte queste cause insieme hanno agito ed agiscono; quel che importa è tener conto del fenomeno, e perchè l'argomento s'impone, non trascurarlo.

Argus scriveva, nella sua lettera, che per il nostro bilancio della marina, sarebbe necessario e sufficiente stanziare una somma che raggiungesse la metà di quella che vi dedica la Francia. Or bene, la Francia nel 1898 stanziava nel bilancio ordinario per la marina 280 milioni circa, mentre da parte nostra la cifra si limitava a 96 milioni. Volendo raggiungere la proporzione sarebbero circa 44 milioni da aggiunge annualmente.

La cifra appare certo elevata, ma non è a credersi che la distanza fra i due stanziamenti sia stata sempre così grande come è attualmente.

Dieci anni or sono, nell'esercizio 1888-89, la Francia spendeva per la marina poco più di 200 milioni, mentre noi ve ne dedicavamo 157 — arrivando non alla metà ma oltre ai tre quarti del totale. Fu negli anni successivi che la proporzione cominciò a mutare in nostro danno, perchè mentre in Francia si rimaneva su 200 milioni, elevandosi man mano a 218 (1892), a 252 (1883), a 270 (1895), in Italia i 157 milioni del 1888-89 scendevano rapidamente a 121 (1889-90), a 112 (1890-91), a 100 (1892-94) e finalmente cadevano al di sotto di questa cifra nell'ultimo quadriennio.

Ma noi, neanche di fronte a queste cifre, insistiamo nel concetto che si debba aumentare il bilancio, cervelloticamente, pel gusto di aumentarlo e di ritornare all'antico. — Noi sosteniamo la necessità, evidente a chi, dopo aver confrontato i bilanci, voglia confrontare le flotte, di rinforzare rapidamente la nostra, restituendole anzitutto, nel minor tempo possibile quelle navi di cui inconsultamente essa fu privata pochi mesi or sono, e poi mettendo in cantiere le altre navi occorrenti, ma in modo un po' diverso da quello che si è usato fin qui.

Fin qui si sono impostate nei cantieri, o governativi, o privati, delle navi grandi e piccole, senza mai esattamente determinare il tempo in cui dovevano essere pronte a prendere il mare. Alcune sono rimaste in cantiere quattro o sei anni prima del varo, per altre si è dedicato un tempo anche più lungo per l'armamento. E così è avvenuto che quelle poche navi le quali erano pronte in tempo furono giudicate quasi immature, e vennero vendute prima di entrare nei quadri dell'armata.

Ora, questo non deve accader più. Le navi di cui abbiamo bisogno, debbono essere allestite rapidamente, e all'uopo converrà correggere quel che vi è di difettoso nell'amministrazione dei cantieri governativi, ed esigere l'esatta osservanza dei contratti da parte dell'industria privata.

Per farla corta, i milioni occorrenti per la marina si debbono spendere e si spenderanno coll'assenso, anzi col plauso dello intero paese. Ma bisognerà spenderli bene, e dimostrare coi fatti che hanno servito realmente ad assicurare la difesa del paese.

La questione colla Colombia

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 8, ore 10 antim. — (*Interim*). Si telegrafa da Washington che se martedì mattina il governo della Colombia non si sarà completamente uniformato alla sentenza arbitrale dell'ex Presidente degli Stati-Uniti Cleveland a proposito dell'affare Cerruti, i marinai italiani sbarcheranno impossessandosi della dogana di Cartagena.

Il Governo degli Stati-Uniti ha consigliato vivamente la Colombia ad agire in conformità dei termini di quella sentenza. — L'Italia a sua volta ha informato il Governo americano che essa chiede soddisfazione soltanto pei reclami già giudicati legittimi da Cleveland.

Si ha poi da Colon, che il Congresso colombiano si sarebbe riunito a Bogota in sessione straordinaria e si sarebbe occupato dell'affare Cerruti per il quale in tutta la Colombia regna una certa agitazione.

×

WASHINGTON, 8. — Il segretario di Stato, Day, ebbe una lunga conferenza coll'ambasciatore italiano, barone Fava, sull'affare Cerruti.

Clamorose dimostrazioni a Parigi

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 10 antim. — (*Interim*.) Ricorrendo l'anniversario del supplizio di Etienne Dolet (erudito francese, una delle glorie della tipografia, proclamato il Cristo del libero pensiero, e giustiziato in piazza Maubert nell'agosto del 1546), i socialisti, i massoni ed altri gruppi rivoluzionari si recarono come tutti gli anni a portar corone e a pronunziare discorsi presso la statua del martire.

Ordinariamente la manifestazione non ha mai offerto un grande interesse. Questa volta invece a causa degli avvenimenti che tengono agitata l'opinione pubblica essa suscitò numerosi incidenti.

Il governo, in previsione di disordini aveva preso delle misure estremamente severe. Tutte le vie conducenti a piazza Maubert erano sbarrate; la piazza era contornata da compagnie di agenti sotto la direzione immediata del prefetto di polizia in persona.

I manifestanti, vedendosi interdetto il cammino, e concesso di sfilare solo in piccoli gruppi sotto la statua per deporre le loro corone si diedero a gridare: *Viva la Comune! Viva la libertà! Abbasso i preti! Abbasso la reazione!* Avendo il deputato Renon gridato: *Viva la rivoluzione!* fu momentaneamente arrestato.

Paola Minck, accolta da uno scroscio di applausi e di acclamazioni, depose a piedi della statua di Etienne Dolet un rosso triangolo simbolico colla scritta: *Combattere l'errore ed affermare la verità!*

Scoppiarono allora grida di *Evviva Zola! Viva la libertà! Abbasso i militaristi!* — Gli agenti della polizia furono impotenti di sedare il tumulto.

Intanto si arrestava un giovanotto che portava una croce nera con sopra di essa un fantoccio rappresentante Brisson Presidente del Consiglio e con sotto l'epigrafe ironica: *Viva Brisson ministro radicale!*

La sfilata durò due ore. A un dato momento essendosi gridato da qualcuno: *Viva Rochefort!* molti risposero gridando a loro volta: *Viva Zola! Viva la libertà!*

Si venne alle mani. La polizia caricò i dimostranti, li separò, li respinse, e finalmente li disperse.

Il principe di Bulgaria nel Montenegro

CETTINIE, 8. — Il principe Ferdinando di Bulgaria è arrivato, iersera, accompagnato dal principe Danilo, e fu ricevuto cordialmente dal principe Nicola, dal principe Mirko e dal principe Francesco Giuseppe di Battenberg.

Dopo la presentazione dei ministri e dei dignitari, il principe Ferdinando si recò al palazzo del principe Danilo.

La popolazione ha vivamente acclamato il principe Ferdinando.

La città era illuminata.

La voce di un complotto anarchico

(*Nostro telegramma particolare*)

MADRID, 7, ore 4 pom. — (*Ramon*). La polizia sorveglia gli anarchici, ai quali si attribuisce un nuovo complotto, vittima del quale dovrebbe essere un alto personaggio politico.

L'attentato dovrebbe aver luogo nell'anniversario dell'assassinio di Cànovas del Castillo.

Si sa di certo che parecchi anarchici hanno tenuto recentemente una riunione a Perpignan. In essa si sarebbe deliberato di uccidere l'attuale presidente del Consiglio Sagasta.

L'ambasciata abissina

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 6, ore 12,15 pom. — (*Interim*.) L'ambasciata abissina si è recata nelle Lande dove il signor Lagarde governatore di Obok possiede una villa. Fu ricevuta festosamente dal *maire*, dal prefetto e dalla cittadinanza.

Lagarde ospiterà l'ambasciata per qualche tempo.

Nuovo disastro marittimo

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 2 pomerid. — (*Interim*). Ieri una grande emozione regnò in tutta Parigi essendo corsa la voce di un nuovo disastro marittimo nelle coste Nord-americane. Si temette che si trattasse del transatlantico *Gascogne*; ma questo piroscafo arrivò ieri sera all'Havre, e la notizia del suo arrivo tranquillizzò gli animi.

Sembra invece che si tratti di una nave inglese che si sarebbe perduta completamente vicino a S. Lorenzo. Questa nave sarebbe il *Numidian*.

Un eccidio di bianchi

PARIGI, 8. — Un dispaccio all'*Herald* da Panama annunzia che gli indiani massacrarono i funzionari e le loro famiglie, in numero di quaranta persone per vendicarsi della loro tirannia.

Ancora la banda internazionale dei falsi monetari

L'officina si troverebbe a Catania
(*Nostro telegramma particolare*)

TRIESTE, 7. — (*Cr.*) Le autorità di Fiume e di Zara continuano le perquisizioni e le indagini per iscoprire i caporioni della famosa banda di falsi monetari.

Riguardo i cinque cittadini italiani arrestati a Fiume, due di questi, il Bertini ed il Lancioni sostengono di avere ricevuto di questi giorni da Salvatore Prividera, marinaio siciliano proveniente da Catania, trenta pezzi da un fiorino, falsi, per essere messi in circolazione. I fiorini falsificati non vennero trovati e pare che i due spacciatori, fiutando l'arresto, li abbiano gittati in mare.

Dalle deposizioni del Bertini e del Lancioni risulterebbe confermato che l'officina dei falsi monetari si trova a Catania.

NAVI E TORI

Da Brest a Bajona
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 12 merid. — (*Interim*). Il ministro della marina Lokroy ha lasciato ieri Brest per recarsi a Lorient ad assistere alle manovre di tiro della artiglieria di marina.

A Bajona ci fu una corsa di tori, cui assistettero diecimila persone. Sei tori furono uccisi; quattordici cavalli sventrati. Viva la civiltà!

Ancora l'Esposizione italiana a Parigi

Una nota pessimista.

Insieme con noi, ieri sera, anche l'*Italie* dedicava un lungo articolo alla partecipazione dell'Italia alla Esposizione di Parigi.

Più pessimista di noi, l'articolista dell'*Italie* crede che per quanti sforzi si facciano, non si riuscirà allo scopo; che noi andremo a Parigi in condizioni cattive, ed in luogo di *remporter une grande et eclatante victoire, nous y ferons une maigre figure*.

Non sofisticheremo sulla correttezza dello stile francese; il concetto è, pur troppo, chiarissimo e, quel ch'è peggio, non è possibile opporvi quella smentita aperta, assoluta, che sarebbe nei nostri desiderii.

L'articolista dell'*Italie* esagererà forse, quando dice che bisognava stanziare nel bilancio dello Stato, per il concorso all'Esposizione, quattro milioni, ma non ha torto, e la discussione parlamentare lo ha dimostrato, quando dice che le 900.000 lire votate sono una ironia.

Egli, probabilmente esagera, quando dice che è ormai tardi per organizzare qualche cosa di serio, ma per poco che si aspetti, tutti dovranno dargli ragione.

Per noi nulla vi è ancora di perduto, nulla vi è di irrimediabilmente compromesso, ma nessun rimedio potrà più valere, se si ritarda ancora, o se i primi passi sulla via dell'esecuzione saranno sbagliati.

La somma stabilita dal progetto governativo è, lo abbiamo detto, un'ironia; ma non ne è responsabile l'on. Fortis, il quale trovò le cose fatte, e nella discussione parlamentare dichiarò apertamente che, presentandosene il bisogno, altre somme avrebbero potuto stanziarsi. Un anno e mezzo appena ci divide dal grande avvenimento, ma la colpa maggiore del ritardo nel provvedere l'hanno i ritardi frapposti alla presentazione ed all'approvazione del progetto di legge, il quale è arrivato in porto, poco più di un mese addietro.

Senonchè le responsabilità che, fino ad oggi, non sono sue, saranno indossate, e largamente indossate, dall'on. Fortis, ove nello stabilire il programma, nello scegliere i mezzi per attuarlo, nel destinare le persone che devono presiedervi, egli non dimostrasse la volontà ferma e decisa di riparare alle deficienze e ai ritardi del passato, di colmare le lacune, di riguadagnare il tempo perduto.

Il programma dev'essere vasto, l'organizzazione rapida, le persone capaci, e sopratutto convinte dell'importanza dell'opera a cui debbono dedicarsi.

Al punto in cui siamo, sono queste le condizioni essenziali della riuscita. Se non si è disposti ad adempierle, diremo anche noi con l'*Italie* che varrebbe meglio rinunciare all'impresa. E in tal caso non sapremmo concludere meglio che col riprodurre le sue stesse parole.

« A Parigi bisogna andare ad ogni costo, ma vi andremo male...

« L'Italia vi passerà quasi inavvertita; non si dirà di essa nè male nè bene, nessuno si accorgerà di ciò che essa è diventata in un quarto di secolo di lavoro; e tutti i pregiudizi, che nel mondo intero, si nutrono a nostro riguardo, rimarranno.

« Responsabile di tutto ciò è il governo del nostro paese, male organizzato nel suo complesso, ed incapace di prendere sul serio ciò che presenta un vero e grande interesse nazionale...

« L'Esposizione di Parigi era una grande e solenne occasione per l'Italia. Ed ecco che ci siamo messi in condizione di non poterla afferrare! »

In giro per il mondo

Le sorti dei gamberi.

Ho dinanzi agli occhi un documento ufficiale, debitamente numerato, protocollato e firmato, e che dà la smentita più rigida ed eloquente a tutti i diffamatori della burocrazia. La quale è raffigurata come una pedante, verbosa ed inutile istituzione creata per infastidire i cittadini e per rovinare i grandi interessi del paese. Francamente, era tempo che questa diffamazione fosse genialmente battuta in breccia, e vi provvide infatti un pezzo grosso del ministero di agricoltura, inviando ai presidenti dei Consigli provinciali una circolare sulla pesca dei gamberi.

« Intorno al periodo di divieto di pescare i gamberi, dice il documento, da molto tempo giungevano lamenti al ministero, perchè quel periodo non pareva rispondere al più propizio momento di tutelare i detti crostacei. »

E noi non ne sapevamo niente! e la stampa non se n'era occupata! ed i detti crostacei chi sa per quanto tempo inviarono inutili lamenti al ministero! E' orribile! A quale grave pericolo sei passata accanto, o mia patria!

Giustamente istupiditi dalla paura i capi divisione competenti, dopo maturi studi, deliberarono « di tutelare il periodo di tempo del dischiudimento delle uova che si verifica dal 16 aprile al 15 giugno. »

E, parola d'onore, mi sento meglio. Perchè, non è già per farmi bello del genio altrui, ma, ora che il pericolo è scongiurato vi posso confessare che spesso io, dopo di aver mangiato un abbondante fritto di gamberi, dei quali — ahimè! — sono ghiotto, fui colpito durante la notte da una ansietà così torturante da inviare dei lamenti che forse giungevano al ministero. Ed allora precisamente io pensavo al dischiudimento delle uova, e deploravo la eccessiva libertà, trasmodata in licenza, di pescare i detti crostacei.

Ma da banda le divagazioni d'indole personale di fronte all'interesse pubblico: la circolare finisce coi seguenti nobili e virili voti espressi dalla Commissione consultiva per la pesca.

1° che l'articolo 16 del regolamento di pesca fluviale e lacuale sia così modificato: Sono vietati la pesca e il commercio di gamberi da tutto il 16 aprile a tutto il 15 giugno;

2° che sia aggiunta nell'articolo 19 la indicazione della lunghezza minima dei gamberi, lunghezza che deve essere di sei centimetri misurata dall'apice del rostro all'estremità del telson (coda). »

Ecco. Nessuno dunque oserà più di mangiar i detti crostacei dall'aprile al giugno; ma sopratutto nessuno osi pescarli senza avere prima misurati i sei centimetri regolamentari dall'apice alla coda. Non basta: sarà istituito lungo i laghi ed i fiumi un ufficio gamberometrico, simile a quello antropometrico che c'è in certe carceri. Le precauzioni non sono mai troppe, a difesa degli innocenti detti crostacei, che fra gli altri meriti, hanno anche quello di simboleggiare — e con quanta discrezione, le care creature! — l'andatura di certe pubbliche amministrazioni.

×

Quelle immagini del Papa che portavano scritto a tergo il catechismo incivile del perfetto cattolico e del pessimo cittadino — così che furono iniziati processi penali contro i presunti autori — un giorno inspirarono a me brevi commenti. Coi quali, mio malgrado, recai forti dolori a certi messeri di un giornaletto cattolico ebdomadario di Cosenza.

Passerà la loro pena: la quale però deve essere stata molto angosciosa a giudicare dal loro scritto. Tanto è sciocco.

Il suddetto autorevole giornale — *La Voce Cattolica* — di Cosenza, pubblica una corrispondenza da Longo intitolata: « Fatto prodigioso », e che comincia con questa notizia:

Lo scorso maggio fu a visitare il Santuario della Madonna di Faustino Maria la quale da circa due anni era così inferma che le riusciva impossibile a camminare se non con le grucce.

Una Madonna con le grucce! deve essere una calunnia di quei messere dalla doglia.

×

Il caldo di agosto fa tornare in discussione molti quesiti di igiene. Uno dei più discussi è quello sulla temperatura delle bevande. Si deve bere caldo o freddo?

Vi sono due scuole. La prima pretende che bisogna bere liquidi ghiacciati come fanno i persiani e i turchi; la seconda che bisogna bere liquidi bollenti, come usano i chinesi e gli annamiti.

Tutti d'accordo, però, che non bisogna ber nulla di tepido, sotto pena di digerire male.

Durante i forti caldi lo stomaco ha bisogno di stimolanti: il caldo od il freddo possono agire come tali; provate, infatti, a bere una tazza di brodo bollente e vedrete: gola, occhi, stomaco, tutto sarà stimolato fino al dolore.

Secondo me, durante questi caldi, è più piacevole bere freddo; ma considerato che il ghiaccio e la neve sono veri nidi di microbi, i chioschi dei limonai sulle scute piazze di Roma cominceranno a tenere accanto al falso cocco fresco una macchinetta per il thè od il decotto di tiglio. Non si sa mai, una volta che l'igiene suggerisce le bevande bollenti in estate! ...

E mi par di vedere la lunga fila degli assetati, verso le due pomeridiane, a piazza Colonna, trangugiare dinanzi alla venditrice commossa ed esterrefatta grandi tazze di decotto di tiglio, e poi allontanarsi con passo leggero e lento, per godere di tutti i raggi del sole, a capo scoperto, con un sorriso refrigerante sulle labbra...

×

In omnibus.

Un individuo sale, e dopo di aver lanciato dentro la vettura uno sguardo di ispezione, fa per ridiscendere:

— Andiamo! l'arca di Noè è già piena.

Ed una signora dall'interno:

— No, signore, resti; manca ancora l'asino.

Vice-Rickel.

Gli italiani a Parigi

PARIGI, 8. — Quando lo scorso anno Tamagno fece tuonare la sua potente voce sulle scene dell'*Opéra*, molti critici teatrali dissero che pel ravvicinamento della Francia all'Italia avevan fatto più le note dell'*Otello* che tutte *le note* diplomatiche fra governi e ambasciatori. Dal 1870 in poi, dopo cioè la caduta di Napoleone III, per una di quelle bizzarre censioni popolari, mentre l'Italia sorgeva e si rafforzava dal nulla, perdeva il suo credito in Francia, che la chiamò *la terra dei morti*. L'arte da qualche tempo ha fatto dimenticare questa macabra affermazione, e il popolo parigino ha palpitato, ha pianto, ha riso, per i nostri maestri e per i nostri grandi attori.

Ma non è di loro che voglio occuparmi oggi, perchè la terra italiana non ha soltanto dati dei grandi artisti, ma anche dei grandi scienziati. Però le porte dell'arca santa della scienza sono in Francia gelosamente custodite da Cerberi molte volte intransigenti, alcune volte benevoli, ma sempre diffidenti.

Gli inglesi e i tedeschi invece, molto più di manica larga dei francesi, perchè forse meno *chauvinisti* di loro, han reso in ogni tempo onori e trionfi agli italiani che si distinsero nella scienza.

Io ricordo tre anni or sono a Bordeaux, dopo il Congresso nel quale Maragliano affermò d'avere preparato un siero che rendeva segnalati servigi nella tubercolosi, si scatenarono sul suo capo una quantità di anatemi dai parrucconi intransigenti, i quali *a priori* non dovevano e non potevano ammettere che un italiano avesse fatto qualcosa di buono.

Son passati tre anni da quel giorno, e i maestri della scienza francese si son mantenuti sempre più o meno riguardosi, non tanto però da non rendere un doveroso omaggio allo scienziato italiano incaricandolo, come *maestro* e decano della sieroterapia nella tubercolosi, come lo è Behring in quella della difterite, di una dettagliata relazione nel Congresso della tubercolosi.

Questi Congressi della tubercolosi sono una emanazione diretta della grande opera della tubercolosi, fondata in Francia circa trent'anni or sono dall'immortale Villemain, e proseguita dopo la sua morte da quella intelligenza superiore ed eminentemente geniale di Ch. Bouchard. L'Opera della Tubercolosi è una pubblicazione che vede la luce ogni trimestre in forma di un elegante e prezioso volume nel quale sono raccolti tutti gli studi riguardanti l'argomento. Per render poi più facili gli scambi delle idee e degli studi da quattro anni si son tenuti dei Congressi per dare un incremento maggiore all'opera umanitaria e studiare i mezzi migliori per combattere la terribile malattia.

Quest'anno si è tenuto il IV Congresso, il quale ha avuto su quelli degli scorsi anni il vantaggio di essere stato il più interessante, grazie alla relazione che Maragliano doveva fare sul siero.

Molti medici francesi avevano fatto del siero e avevano a più riprese pubblicate relazioni e note statistiche sempre molto confortanti; si sapeva a Parigi che anche in Italia il siero usato da oltre 900 medici su più di 1300 malati aveva dato risultati dei più insperati con una larga percentuale di casi di guarigione definitiva, ma si voleva dal Maragliano non la dimostrazione clinica dell'efficacia del suo siero, ma la prova scientifica, di laboratorio che potesse far vedere chiaramente in che modo dovesse agire questo siero.

Questa dimostrazione Maragliano l'ha data davanti a un pubblico di oltre 500 scienziati, alla Facoltà di Parigi, il giorno 28 luglio ultimo scorso.

Egli dopo aver mostrato una serie di veleni i più potenti, estratti dai bacilli e dalle colture della tubercolosi, dopo averne dosata la tossicità, e dimostrato che una dose infinitesimale uccide in breve tempo un coniglio e una cavia, è passato a descrivere la tecnica per immunizzare i cavalli, ossia per renderli atti a sopportare l'iniezione di fortissime dosi di quei veleni che ucciderebbero a dosi minime, se l'animale non fosse abituato a ricevere detti veleni.

Reso così l'animale refrattario all'azione di queste svariate tossine, egli ha dimostrato che il siero di questi animali preventivamente vaccinati contiene delle *unità antitossiche*, vale a dire che il loro siero riesce a neutralizzare nel malato, come negli animali, i veleni della tubercolosi. Infatti, iniettando nelle vene di un coniglio i veleni isolati dal Maragliano, il coniglio muore in poco tempo; se dieci minuti prima il coniglio ha ricevuto un'iniezione di siero sotto la pelle, la medesima dose di veleno, e una dose anche più forte, non riesce ad uccidere l'animale. Ecco in poche parole ciò che il Maragliano con una precisione scientifica e con una tecnica dettagliata ha detto al mondo scientifico nel Congresso di Parigi.

Il pubblico che seguiva la parola facile ed elegante del conferenziere, si è per un momento dimenticato che chi parlava veniva d'oltr'Alpe, e ha ricoperto di un applauso lungo, schietto, unanime, fragoroso, la relazione del dotto professore, lardellata, rimpinzata, sopraccarica di erudizione e di fine ed intellettuale concetto scientifico.

Il prof. Santoliquido direttore della Sanità del Regno, che assisteva alla seduta, rimase grandemente impressionato della imponente manifestazione e si recò a congratularsi col conferenziere.

Ho sentito l'illustre Bouchard dire in un crocchio di congressisti: Quell'uomo, accennando a Maragliano, è ammirevole. Egli ha dedicato tutta la sua vita, i suoi studi, la sua intelligenza alle ricerche scientifiche sulla tubercolosi.

Il venerando Hénard è andato a stringer la mano di Maragliano dicendogli ch'egli stava sulla via che doveva condurlo alla gloria.

Però la sanzione più importante e definitiva fu data al siero italiano dalla relazione riassuntiva ch'ebbe a fare il prof. Landouzy, insegnante la terapeutica nella Facoltà di Parigi e conosciuto per i suoi dotti e importanti lavori in Francia e all'estero.

Egli disse e stampò sulla *Presse Médicale* del 30 u. s. che il sapiente maestro italiano con i suoi metodi era riuscito a ricavare un siero dotato di proprietà *antitossiche* e che riusciva a neutralizzare in molti casi la tossiemia tubercolare negli infermi di tubercolosi. Questo siero non sarebbe, secondo lo scienziato francese, un potente battericida, ma essendo esso un antitodo dei veleni tubercolari, può riuscire efficace combattendo i sintomi dovuti all'intossicazione (febbre, dimagramento, inappetenza, ecc.) e mettendo l'organismo in condizione di resistenza tale da potere più facilmente dominare la malattia.

Ecco quindi ormai dischiuse le porte di bronzo della scienza francese a un italiano, ecco un nuovo vincolo di simpatia che tende a ravvicinare i due popoli, ecco un nuovo trionfo della scienza la quale superando ogni barriera politica, fa stringere gli uomini di ogni paese al solo fine del bene dell'umanità.

L'emigrazione dell'ingegno

A Cesare Lombroso.

Illustre e caro maestro,

Voi avete pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Vita internazionale* uno di quei lucidi articoli che sono lo scatto spontaneo della vostra anima indipendente. Il mondo ufficiale che si è impadronito di tutta la vita italiana vi darà torto, o — cosa ancora peggiore — fingerà di non avere letto le vostre frasi roventi. Ormai — voi lo sapete — la parola d'ordine è di coprire col silenzio, col ridicolo e col disprezzo qualunque manifestazione intellettuale dei positivisti o che sia intinta di poco positivismo. Noi siamo, in Italia, quello che sono gli ebrei in Francia: una razza che bisogna distruggere.

Da che cosa dipenda questa novella crociata contro di noi sarebbe, non forse difficile, ma certo assai lungo il dire; e fra i motivi si troverebbero i difetti più bassi e più vili del cuore umano; l'invidia di qualcuno che non arrivò dove altri arrivarono; la paura di perdere un posto guadagnato... a furia di raccomandazioni; il desiderio di piacere ai potenti che tengono in mano la distribuzione delle cattedre universitarie; l'odio, infine, contro ogni idea nuova che turbi il quieto vivere e l'innocuo e sonnolento pensare delle moltitudini.

L'odio è tale e l'ignoranza è sì grande, che un positivista è ritenuto in certe sfere un essere pericoloso, un uomo dalle idee sovvertitrici, e si confondono scienza e politica e si bolla come socialista — e socialista d'azione! — un giovane, sol perchè è stato discepolo di Enrico Ferri e perchè non ha simpatia per i clericali.

S'io vi dico, e vi dico pubblicamente, queste cose, potete ben credere che sono vere e che non esagero. Nel vostro articolo voi avete messo i punti sugli i e fatto dei nomi; io non posso imitarvi, perchè quello che è sdegno nell'articolo del maestro sarebbe superbia nell'articolo del discepolo.

×

Il fenomeno che voi avete denunciato è vero, e non sopporta contraddizioni. La miseria materiale dell'Italia è fonte di una grande emigrazione di operai e di contadini: le braccia dei lavoratori, non trovandolo qui, vanno all'estero a cercar lavoro; — la miseria morale e intellettuale dell'Italia è fonte di una grande emigrazione di pensatori: gli ingegni, non trovando qui un pubblico che li rispetti e li apprezzi, vanno all'estero a cercare un ambiente meno vecchio e meno intollerante.

Vanno all'estero, non volenti, ma costretti dai loro avversari. E si rinnovano oggi — come voi dite benissimo — quelle tristi scene che avvenivano all'epoca di Firenze, di Pisa e di Siena, tra guelfi e ghibellini, tra bianchi e neri, i quali, eliminandosi a vicenda quando erano al potere, cogli esilii e colle condanne, finirono per esaurire completamente non più il partito soltanto, ma il paese.

Senonchè un altro guaio (che voi non avete notato) è che i nostri nemici non si limitano — sbattendo loro in faccia le porte dell'Università — a costringere i novatori all'esilio, ma impediscono perfino ad essi di trovare all'estero quel posto che non si volle concedere loro in Italia. E lo impediscono lusingando con informazioni non vere ed esagerate sul conto di noi positivisti, i governi esteri che avevano chiesto *spontaneamente* di nominare uno di questi eretici della scienza italiana a una cattedra universitaria.

Così, — voi lo vedete bene — non è soltanto coll'esilio forzato che si vogliono punire in noi le nostre idee, ma anche col renderci impossibile all'estero quell'esistenza che ci si nega in Italia.

×

E' stato detto molto bene che, fra noi, si desidererebbe da molti (e pur troppo si ottiene in alcuni casi) di *militarizzare* i professori come... i ferrovieri. Secondo qualche anima candida, il personale insegnante delle nostre Università dovrebbe essere reclutato, non già con criterii largamente scientifici, ma con ristretti criteri di scuola, o — ciò che è peggio — con criteri politici, affinchè il *treno* del pensiero non possa uscire dalle *rotaie* su cui è comodo che continui a correre. Il recente caso Ciccotti informi; e c'è voluta allora tutta la indipendenza del senatore Ascoli, lontano per sua fortuna dalle paludi della politica, per sostenere nell'ambiente puro della scienza, il diritto di uno studioso a non vedersi preposto ad altri, meno degni di lui ma più ortodossi davanti al vangelo della religione politica.

Si è gridato — e giustamente — allo scandalo, perchè Bourgeois, ministro dell'istruzione in Francia, ha sospeso per sei mesi il rettore dell'Università di Bordeaux per le parole allusive all'affare Dreyfus da lui pronunciate al funerale di un suo collega.

Si dovrebbe, in Italia, gridare allo scandalo e all'ingiustizia in molti casi, quando si colpiscono — direttamente e indirettamente — dei professori per le loro opinioni.

Allorchè Guido Baccelli tolse telegraficamente Roberto Ardigò dal liceo di Mantova, ove languiva, per nominarlo all'Università di Padova, la maggioranza mise in ridicolo il telegramma bellissimo del ministro, e leggendo il nome di colui che è il nostro primo filosofo, si chiese come Don Abbondio dinnanzi a Carneade: *Chi è costui?*

Ecco dunque lo stato intellettuale del nostro paese: o non conoscere i positivisti, per ignoranza; o — conosciutili — imbavagliarli, per paura.

×

Non è del resto — e anche in ciò voi avete pienamente ragione — l'azione governativa che sia, fra noi, molto tirannica: essa lo è forse meno che in altri paesi; è sopratutto l'opinione pubblica che in Italia domina tirannicamente e che, nella sua intolleranza, costringe al silenzio o all'esilio chi non pensa come si è sempre pensato.

Camille Mauclair in un coraggioso articolo della *Revue du Palais* constatava recentemente il sorgere d'un nuovo partito: il partito dell'*opposizione intellettuale francese*, che è nato come conseguenza necessaria del dramma Dreyfus-Esterhazy-Zola, e che racchiude tutti coloro che « *ne pensent pas comme M. tout le monde*. » Questo partito è esiguo di numero, ma conta fra i suoi membri le personalità più spiccate d'ogni professione; ed era che, dopo

un periodo di vita sotterranea, si è mostrato alla luce del sole, avrà indubbiamente una grande influenza sull'avvenire del suo paese.

« Noi sappiamo — scrive il Mauclair — dalla eterna lezione della storia, che la diffusione delle idee è proporzionale alla concentrazione intensa dei gruppi che le producono, e che l'importanza numerica è nulla in materia di opinione nazionale. »

O io mi sbaglio — o, per altri motivi, si va costituendo anche in Italia un partito che si potrebbe definire l'*opposizione intellettuale italiana*. Sarà l'opposizione intellettuale positivista. E poichè, se è vero che l'importanza numerica è nulla in materia di opinione nazionale, è ancor più vero ch'essa è nulla in materia di opinione scientifica — io credo e spero che questo nuovo partito italiano riuscirà a superare fra breve la muraglia con cui finora il pubblico lo vuol tenere diviso dalla vita intellettuale della nazione.

Le persecuzioni — anche intellettuali — giovano a coloro che le sopportano, non a quelli che le infliggono. E voi, maestro — cui la persecuzione italiana ha reso più grande la vostra fama mondiale — lo dovete sapere.

Scipio Sighele

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 8, ore 2 pomeridiane. — (*Guidi*). A Pontassieve, Giuseppe Turri, violinista girovago, tentava di suicidarsi trangugiando una soluzione di fosforo.

Condotto all'ospedale di Santa Maria Nuova, versa in pericolo di vita.

Furono arrestati Angelo Della Lastra e Cesare Bernesi, quali autori del tentato furto nella bottega del merciaio Anichini, in via Borgo San Frediano.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 8. — (*edi.*) La stagione balneare è entrata nel suo periodo più splendido. Ai forestieri già venuti, molti altri se ne sono aggiunti, arrivati da ogni parte d'Italia, e anco dall'estero.

— Agli esami d'ammissione di sessanta allievi alla Regia Accademia navale, su 85 concorrenti, sono stati ammessi 57.

Gli esami continuano oggi.

— Il 15 e il 28 corrente, saranno estratte in piazza Mazzini due tombole a beneficio degli Asili notturni e del « Pane quotidiano. »

— Si aduna oggi il Consiglio provinciale, e, secondo vi ho annunziato, è convocato per domattina il Consiglio comunale.

— Iersera, fu data nel salone del Pancaldi, una simpatica Accademia schermistica.

Furono assai ammirati gli assalti tra il maestro fiorentino Foresto Paoli e il dilettante signor Valenti, tra il maestro Giambastiani, e il forte allievo del *Fides*, signor Orazzini, e tra i maestri Coselli e Giambastiani.

Ma il *clou* dell'Accademia furono tre splendidi assalti, sostenuti vittoriosamente dal maestro Agesilao Greco coi tre maestri Armentani, Giambastiani e Paoli.

Il Greco non si mosse dalla pedana per circa mezz'ora; e ne uscì fresco, tra salve entusiastiche d'applausi.

Un'altra Accademia più importante, cui parteciperà la forte squadra fiorentina, daranno i maestri Greco e Paoli, tra giorni, a scopo di beneficenza.

— Oggi, terzo giorno della fiera di beneficenza con feste campestri nel sobborgo della porta alle Colline, dove ad onore del Comitato ordinatore, queste feste procedono bene, e ordinate.

Oggi, s'inaugurano nel sobborgo stesso, i mercati di bestiami, grasce ed arnesi rurali, che saran dati, d'ora innanzi, il primo e il terzo lunedì di ogni mese.

Anco nel sobborgo di Salviano si preparano feste campestri, e il mercato.

— La mania suicida continua. Certo Pietro Stiavetti, fu Antonio, di anni 32, cameriere disoccupato, voleva darsi una revolverata.

Fu impedito dal porre ad effetto il proposito disperato.

— Al proprietario di uno di que' baracconi che sono stati rizzati, come ogni anno, sulla spianata lungo il mare, è fuggita la moglie, portando seco una sommetta. Pare sia andata a Genova.

Essa cantava, vestita da marinaro, delle canzonette napolitane. Senza esser bella, poteva riuscire simpatica.

Ho veduto il povero marito suonare e cantare sulla porta della sua baracca. Ogni tratto, usciva in parole allusive alla sua disgrazia: e pareva più allegro del solito, di un'allegria strana e forzata.

Ho pensato all'opera suggestiva di Leoncavallo.

— Quel pittore Adolfo Tommasi di cui il collega Bertola ha elogiato il trittico esposto a Torino all'Arte sacra, non è di Roma. E' livornese puro sangue: è della triade fraterna: Angiolo, Adolfo, Lodovico Tommasi, così nota in arte.

— Al *Politeama livornese* va in scena la *Bohême* del Puccini.

— Continua, animato, il tiro a volo. Si preparano splendide gare speciali.

— Il Consiglio provinciale, riunito in sessione ordinaria, deliberava ora all'unanimità su proposta del comm. Rosolino Orlando di rinviare la discussione degli affari all'ordine del giorno del 16 corrente perchè essendo gli affari stessi di eccezionale importanza richiedevano la presenza della quasi totalità dei consiglieri.

NOTE TORINESI

TORINO, 7. — (*Piero*). Il 12 corr. principierà il grande concorso ginnastico nazionale. Le società che interverranno sommano oltre 60 tra cui una squadra femminile di Milano, una da Tunisi e da Monaco: queste ultime prendono parte solo a gare speciali di carattere internazionale. Fanno parte del programma, gare di nuoto sul Po, scherma, giuochi d'ogni specie, ecc.

— Continua numeroso l'arrivo di comitive operaie. Stamane fu la volta dei braidesi e dei saluzzesi accompagnati dagli on. Pivano e Gianolio; si ebbero i soliti festeggiamenti.

— Si annunciano per il prossimo mese di settembre, i congressi: delle amministrazioni provinciali; il congresso nazionale d'igiene; il congresso meteorologico; il congresso delle opere pie; ed il congresso degli impiegati civili.

In ottobre avremo quelli di medicina interna, oculistica e chimica applicata; il congresso di medicina legale e quello di ostetricia e ginecologia.

— Il 10 del mese in corso, partiranno da Ivrea in bicicletta, alla volta della Francia, Germania, Belgio, Olanda e Svizzera, due studenti del Comitato organizzatore del Congresso universitario internazionale onde portare personalmente l'invito ai compagni di quegli Stati.

— Per le sere del 14 e 15 agosto si annunciano altre luminarie nel parco dell'Esposizione; saranno allestite dal rinomato Fantappiè di Firenze, lo stesso che preparò l'illuminazione a Londra per le feste del giubileo della regina Vittoria.

In memoria di Benedetto Cairoli

(Nostro telegr. part.)

GROPPELLO CAIROLI, 8, ore 2 pom. — (*Sc.*) Groppello oggi è imbandierata a lutto per il 9° anniversario della morte di Benedetto Cairoli.

Parlarono egregiamente, nel sepolcreto, il sindaco di Groppello, Emanuele, e quello di Pavia, Belli, nonchè l'ex-deputato Majocchi. Erano presenti donna Elena, parecchi amici, e numeroso pubblico.

Giunsero corone e telegrammi.

Il suicidio di un capitano dei bersaglieri

(Nostro telegr. part.)

ANCONA, 8, ore 8.50 pom. — Stamane il capitano dei bersaglieri Ernesto Pangella, allontanato l'attendente, si tirava un colpo di rivoltella al cuore. La morte fu istantanea.

In una lettera diretta ad un collega prega acciò non abbia luogo alcun funerale.

Il suicidio è stato motivato da una malattia incurabile.

L'anniversario della cacciata degli austriaci a Bologna

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 8, ore 10,5 ant. — (*Effebi*). Il cinquantesimo anniversario della cacciata dei tedeschi si commemorò solennemente.

Stamane la città presentava un aspetto imponente. I balconi e le finestre erano imbandierati; lungo il percorso del corteo le vie erano adorne di vasi di fiori. La campana del municipio suonava a distesa.

Il corteo impiegò più di un'ora per formarsi, mentre speciali Commissioni appendevano corone al monumento di Vittorio Emanuele e a quello di Ugo Bassi, alla Certosa.

Nel corteo erano rappresentate duecento associazioni con bandiere, bande e fanfare.

Folla enorme. Le autorità civili e militari erano tutte presenti.

La lunghissima sfilata terminò alle ore nove.

Giunto il corteo in via Irnerio, sostò e si fece un quadrato di associazioni. Le autorità presero posto in un palco speciale. S'intuonò la Marcia Reale mentre il sindaco poneva la prima pietra sul monumento che sorgerà a ricordo dell'epico giorno.

Il sindaco Dall'Olio pronunziò un patriottico discorso, rilevando l'importanza dell'avvenimento. Seguillo a nome del Comitato per il monumento, il prof. Dioscoride Vitali, applauditissimo.

Terminati i discorsi, il corteo si compose nuovamente e si recò ad apporre corone sulle lapidi che ricordano il combattimento.

La cerimonia, riuscita degna di Bologna, ebbe carattere popolare ed anticlericale.

Nella chiesa di San Benedetto, si eseguì a cura della Società che santifica la festa, uno speciale ufficio funebre. Ordine perfettissimo.

Alle ore tre, al teatro *Brunetti*, parlerà Rava.

×

Ore 6 pom.

Luigi Rava ha terminato ora di parlare, al teatro *Brunetti*, ricolmo di pubblico, ottenendo un immenso, clamoroso successo.

Terminata la distribuzione delle medaglie commemorative, il socialista avvocato Gallerani, di Cento, insinuatosi fra le autorità, rivolse un saluto ai condannati dei tribunali militari.

Ne seguirono vivaci proteste, dopo di che u suonata, fra applausi, la Marcia Reale.

Si dice che il Gallerani sia stato arrestato, ma mi manca il tempo per appurare la notizia.

Dopo questo incidente, parlò l'avv. Vitti. Stasera banchetti e luminarie.

I danni del terremoto

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 7, ore 7.35 pom. — (*Vico-arena.*) Giungono notizie di gravi danni avvenuti nel contado di Messina e in provincia.

A Larderia la casa Spagnolo fu seriamente danneggiata; minaccia di crollare.

A Tremestier cadde una casa fra grande panico.

A Zaffaria precipitò un lungo cornicione. Le autorità si cooperano per calmare gli animi.

Oltre i danni de' terremoti vi sono quelli fatti da una violentissima tempesta che si scatenò in tutta la nostra provincia.

Danni incalcolabili sono avvenuti a Rometta.

L'on. Nicola Fulci, deputato del collegio, ha telegrafato al governo per avere soccorsi.

Altre scosse di terremoto

(Nostro telegr. part.)

MESSINA, 8, ore 4,15 pom. — (*Arena.*) Ieri sera e stanotte si verificarono due piccole scosse, generalmente non avvertite dalla cittadinanza. Anche queste scossette furono precedute e accompagnate da boati.

La città ha ripreso il suo stato normale. La popolazione è tranquillissima. Molte famiglie si sono recate in campagna.

L'uccisione di un latitante

SASSARI, 8. — Nelle campagne d'Irgoli, circondario di Nuoro, i carabinieri, dopo un vivo conflitto, uccisero il latitante Giovanni Angelo Usai, di Dorgali.

Al Tribunale militare di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 8, ore 2,40 pomer. — (*Guidi.*) Stamane alla prima sezione del tribunale di guerra, presieduta dal colonnello cav. Ruggiero, è cominciato il processo per i gravi fatti accaduti la sera del 4 maggio a Sesto.

Dopo tre giorni di tumulti, le truppe al comando del tenente Solaro, fecero fuoco sui rivoltosi più accaniti e si ebbero a lamentare 4 morti e alcuni feriti.

Durante i disordini non furono fatti arresti, solo dopo qualche giorno fu catturato certo Edgardo Bussi, corrispondente a Prato del giornale *Fieramosca*.

In seguito a ulteriori indagini la notte del 29 luglio furono arrestati altri 17 individui fra i quali il commesso viaggiatore Luigi Mersini e 9 donne.

Sono tutti accusati — uomini e donne — d'istigazione a delinquere, alcuni di violenze e di oltraggi alla pubblica forza.

Sostiene l'accusa l'avv. fiscale cav. Anastasi.

×

Ore 4 pom.

Nel processo pei tumulti di Sesto tutti gli imputati sono negativi.

Bussi, corrispondente del *Fieramosca*, da Sesto, dice che si è interposto per calmare gli animi dei tumultuanti e per indurre la forza a non far uso delle armi. Si trovò sempre insieme al cronista Pittoreggi del *Fieramosca*.

Alle ore 10.30 di stamane l'udienza è stata rinviata a domani per assenza del difensore, tenente Paroldo.

×

FIRENZE, 8, ore 4 pom. — (*Guidi*). Stamani dai carabinieri è stato affisso alle porte dell'ultima abitazione dei latitanti Alfredo Frilli, Eugenio Ciacchi, dott. Mario Agliotti, avv. Umberto Zanni e avv. Giuseppe Pescetti, deputato al Parlamento, l'atto d'accusa del processo detto dei ferrovieri, che si discuterà il 19 corr. alla prima sezione del tribunale di guerra.

Come vi telegrafai, l'ordinanza prosciolse gli imputati Dante Bicchi, corrispondente del *Secolo*, Vitaliano Balena, Egisto Braschi, Pietro Lapi, Giulio Neronzi, Giuseppe Nerbini e Adolfo Torretti.

BAGNI E VILLEGGIATURE

MONTECATINI, 6. — (*Sandor*). — Grazie alle nostre Società ferroviarie — e alla poca o nessuna autorità che il governo s'è riserbata, o esercita sopra di esse — le cose in Italia vanno in questo modo. C'è, per esempio, a due passi da Roma, una spiaggia ridente come Porto d'Anzio? si potrebbe fare d'Anzio la « bagnatura » comoda ed elegante della capitale?... Ed ecco che la « Mediterranea », la quale *esercita* la linea Roma Anzio, entra in non so che puntiglio colle « Ferrovie Secondarie — ha non so che interessi maggiori di spingere un'altra linea in concorrenza di questa — e la povera Anzio finisce col rimetterci. Ci si potrebbe, vi si potrebbe arrivare in mezz'ora da Roma — e ci vogliono due ore. E che treni!... e che orari!... La gente che sta a Roma trova più comodo andare a Livorno o a Sorrento che ad Anzio.

Lo stesso avviene, su per giù, per Montecatini. L'Italia ha la fortuna di avere questo tesoro di acque minerali, questa meraviglia di terme e di grotte, tutto questo po' di ben di Dio che ha messo a posto il fegato di mezzo mondo — e sanato le artriti, le epatiti, le angiocoliti, le cistiti, i parametriti e le vaginiti dell'altra metà. Orbene: la cosa più logica, più semplice, più naturale parrebbe dovesse essere che tutti si facesse a gara per far « mussare » questa benedizione di Dio; per facilitare il modo di venirci e di starci. Quanto allo « starci », veramente, molto si è fatto — e molto si fa; ma quanto al « venirci!... » Siamo a quello che dicevo. Montecatini ha, tra le sue grandi fortune, una disgrazia grandissima — dato il nostro ingranaggio ferroviario e le Convenzioni del buon Genala: ci si viene da Pistoia e da Pisa; linea *Adriatica* e linea *Mediterranea*. L'hanno un po' in cura tutte due le Società. Il comm. Massa e il comm. Borgnini se la contendono.

E questo sapete cosa porta? Porta che ognuna delle due società va per conto suo; manda i suoi treni come più le conviene; ordina i suoi orari e stabilisce le sue coincidenze poco curandosi degli orari e delle coincidenze della società rivale. E così la povera Montecatini resta tagliata fuori da questa e da quella... Guai se perdete a Lucca una coincidenza! o se un *diretto* della Mediterranea non imbrocca a Pisa un *omnibus* dell'Adriatica! Il meno che vi possa capitare è d'impiegare otto o dieci ore per venire da Spezia qui, com'è accaduto a me; o di dover dormire a Pisa; o di rimanere per delle ore a Lucca a guardare i figurinai che vendono i Garibaldi e i Vittorio Emanuele di gesso...

« Se in Francia avessero un Montecatini! » è l'esclamazione generale. E io aggiungo: se l'avesse l'Austria o la Russia o qualunque altra nazione!... Si studierebbe come facilitare: da noi invece si studia come infastidire il pubblico.

Nè è a dire che siano mancati avvertimenti e reclami. Il povero dottor Casciani — che oltre ad essere medico, cortese quanto bravo, dello stabilimento è anche il deputato, intelligente quanto solerte, del luogo — il povero dottor Casciani s'è sgolato alla Camera a chiedere che i treni si *raccordassero* meglio; che si usasse uno speciale riguardo a Montecatini la quale lo merita perchè qui viene gente da tutto il mondo; che si studiasse come rendere più pronti e più facili gli arrivi qui. Ha logorato le scale del ministero dei lavori pubblici, il buon Casciani — che parlava come medico e come deputato, colla fede dello scienziato e coll'interesse pel suo collegio. Ma sì! il governo risponde che non può obbligare le società a mettere altri treni — e le società dicono che esse non mettono treni se non hanno la sicurezza che la linea sia attiva. Ora, se mai provano, mai lo sapranno; e i treni, così, non si avranno mai.

Continuano gli arrivi — con prevalenza di deputati. C'è oramai qui, tra la *Pace* e la *Locanda maggiore*, mezza Camera. Decisamente Montecitorio guasta il fegato...

Questa mattina ho visto l'on. Aguglia — e poco distanti gli on. Caldesi e Rampoldi. Il ministro San Marzano c'è stato — e deve tornare. Sono annunziati: l'on. Fortis e l'on. Colosimo.

C'è anche un ministro persiano.

Crocchio *mondano* — elegantemente rumoroso: il principe Boncompagni, il conte Fava Simonetti, il conte Papadopoli, l'on. Frascara, il cav. Spantigati, il cav. Torrigiani di Parma — e il conte Grandadei, che ne ha la presidenza; così della tavola allegra, come delle partite di *goffetto* e di bigliardino russo...

Questa mattina al Tettuccio una gradita sorpresa. Da Monsummano è venuto fra noi il governatore dell'Eritrea. Tutti gli si sono affollati attorno e potete immaginarvi le domande sull'Africa, le strette di mano, le feste.

All'on. Finali che gli chiedeva se a Massaua aveva avuto le febbri o il lichene — l'on. Martini ha risposto:

— Ma che febbri! Io non sono stato malato che... di Luzzatti.

Inutile! *on revient toujours...* Grattate il governatore dell'Eritrea, e troverete sempre l'antico spiritoso *Fantasio* del *Fanfulla*.

×

NUMANA, 5. — (*Essesse*). La colonia bagnante, in questo poeticamente solitario paesello

Sì bello a specchio de l'adriaco mare,

di questo mare dolcissimo, cui il Carducci dedicò alcune delle sue strofe più belle, è, quest'anno, assai scelta e numerosa.

E purchè le autorità municipali trovino modo di dotare di qualche maggiore comodità, l'interno del paese e il punto della spiaggia più frequentato, si può esser certi che la schiera dei villeggianti, s'andrà, negli anni futuri, sempre accrescendo.

Perchè bisogna sapere che Numana, situata alle ultime pendici del Conero, tagliato a picco sul mare, ha il raro privilegio d'essere a un tempo residenza marina e montana, il che ne rende delizioso il soggiorno, tanto a chi ami abbandonarsi all'ampiesso glauco del mare, come a chi abbia bisogno di ritemprare il corpo e i polmoni affaticati, coll'aria pura e balsamica della collina.

Se a questo si aggiunge la cordiale ospitalità di questi buoni e semplici paesani, il buon mercato, quasi inverosimile, degli ottimi viveri, e la sconfinata libertà che qui si gode e che vi permette - per accennare a uno solo dei suoi tanti vantaggi - di considerare la stiratrice, quale un pleonasmo, non parrà esagerata la mia affermazione, che Numana è destinata a divenire uno dei ritrovi estivi più ricercati e attraenti delle Marche.

Permettetemi ora di accennare, come mi vengono alla memoria, alcuni nomi di villeggianti.

Sono venuti, da Roma: le famiglie del cav. Miaglia, redattore del *Popolo Romano*, dei fratelli cav. Silio e Vincenzo Stoppoloni, il cav. Giacomo Terni, l'ing. Urbani, il sig. Conti, le signorine Peruggini.

Da Osimo: i conti Leopardi, Mazzoleni e Florenzi, le famiglie Giri, Ruzzini, Giorgetti, Grugnaletti, Zallaci, Mengarelli, Sestilli e Cavallari; da Castelfidardo: la signora Lucani colle sue gentili figlie; da Ancona: il prof. Sansorini e famiglia, le sorelle Cirilli, il marchese Nembrini, le famiglie Martinelli, Salvatori, Marinelli; da Ascoli l'ing. Ferretti; da Spoleto il prof. Morici, preside di quel liceo; da Genova il prof. Manara, di quella Università; da Jesi la signora Carotti; da Perugia il signor Mancini.

Dalla vicinissima Sirolo, vengono poi quotidianamente a tuffarsi in queste acque: il cav. Vettori, direttore dell'*Ordine* di Ancona; la sua distinta signora e le sue simpaticissime figliuole, le famiglie dell'avv. e del dott. Pacetti; il cav. Bianchelli, noto industriale di Roma, le famiglie Pisani e Bonarelli.

×

TELESE, 7. — Giunsi ieri in questa notissima stazione balneare, ove si trova un gran numero di bagnanti, accorso dalle provincie circostanti per la cura estiva. Napoli dà naturalmente il numero più considerevole che appartiene a tutte le classi sociali. Contadine e contadini del Sannio nei loro antico costume, preti più o meno rubicondi, possidenti dei vicini paesi, alti funzionari dello Stato, aristocrazia del denaro e del blasone. Quest'ultima classe è alloggiata nel superbo *Hotel Telese*, mentre le altre hanno preso dimora nelle case vicine allo stabilimento e nei vicini villaggi di Castel Venere, di S. Salvatore, di Amorosi e fino di Solopaca, da dove ogni mattina vengono a far la cura a queste salutari sorgenti.

Ogni mattina un treno speciale porta da Napoli centinaia di bagnanti, che fanno la cura, e passano allegramente la mattinata nello stabilimento, rallegrati da un grazioso teatro, aperto a tutti, ove si fa musica squisita da una scelta orchestra, e da alcuni bravi canzonettisti e canzonettiste napoletane. Alle 12 il treno speciale riparte e resta la colonia stabile, assai numerosa.

×

CIVITAVECCHIA, 8, ore 10 ant. — (*Dipro*). — Le consuete feste religiose popolari in onore e gloria della protettrice della città Santa Fermina, sono riuscite benissimo per concorso enorme di pubblico e per l'ordine che è regnato sovrano.

Divertenti riuscirono i giuochi a mare e bellissimi furono i fuochi pirotecnici.

Salutata da uno scoppio d'applausi interminabili, la tombola di lire mille fu vinta da un povero contadino.

Insomma quest'anno, mercè la solerzia dei signori Betti, Girri e Taborro, componenti la Commissione, abbiamo avuto e goduto delle bellissime feste.

— Il cav. Rossi è stato traslocato a Spezia come ingegnere capo di quell'ufficio del genio civil.

SPORT

LE CORSE DI CAVALLI A LIVORNO

LIVORNO, 6. — (*edi*). Ecco il programma della Riunione di Livorno del corrente mese, indetta da questa Società per le corse di cavalli, riconosciuta dal Jockey-Club e dalla Società degli Steeple chases d'Italia.

Primo giorno, domenica 14 agosto:

Premio « Salviano » (handicap ascendente, lire 1500 per hacks. Distanza metri 2000 circa.

Premio del « Jockey-Club » lire 1000, offerto dal Jockey-Club per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese, che non abbiano vinto, nell'annata, un premio di lire 5000, nè un premio del Jockey-Club di lire 2500. Distanza metri 1400.

« Criterium » dell'avvenire (la grande attrattiva sportiva); lire 4000, dalle quali lire 600 al secondo, lire 400 al terzo per puledri interi e puledre d'ogni paese, nati nel 1896, che non abbiano vinto sino alla chiusura delle iscrizioni, un premio di lire 5000. Distanza metri 800.

Premio « Ardenza » (handicap discendente); lire 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2600.

Premio « Antignano » lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1300.

Le inscrizioni per queste corse sono tutte chiuse. Per i premi « Salviano » e « Ardenza » sarà fatta martedì 9 corrente, ad ore 5 pom. presso questa Società ippica, la pubblicazione dei pesi.

Secondo giorno, domenica 21 agosto.

Premio « Meloria » lire 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto la somma di lire 10,000 nell'annata. Distanza metri 1450 circa.

Premio « S. Jacopo » lire 1500 per puledri d'ogni paese nati nel 1896. Distanza metri 800.

Premio « Livorno » lire 3000 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2000 circa.

Premio « Romito » (corsa a vendere): lire 1500 per cavalli di 2 anni ed oltre di ogni paese.

Distanza: metri 1200 circa.

Il vincitore, se vendibile, sarà messo all'incanto subito dopo la corsa.

Premio « Montenero » (corsa di siepi): lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto, nell'annata, la somma di lire 4000 in corse di siepi.

Distanza metri 2600 circa.

Il vincitore, se vendibile, verrà messo all'incanto, subito dopo la corsa.

Eccetto che per il « Premio Livorno », già chiuso, le inscrizioni per le altre corse, saranno chiuse martedì 16 corrente ad ore 5 pom.

Per il « Premio Livorno », saranno nel giorno medesimo, alla stessa ora, pubblicati i pesi.

Si prevede che la riunione di quest'anno nello splendido ippodromo d'Ardenza, riuscirà anche più elegante di quella degli anni precedenti.

Vi si attendono i più bei nomi dello *sport* italiano.

Corriere giudiziario

UN ALTRO PROCESSO CONTRO BARBATO

(Nostri telegr. part.)

PALERMO, 8, ore 4,10 pom. — (*De Fonso*). — In principio di udienza avendo il delegato Decosa, giustificato il suo allontanamento causato da motivi di servizio, il tribunale gli condona la pena inflittagli.

Dopo un breve confronto fra il delegato Decosa e il sindaco di Piana de' Greci, prende la parola il pubblico ministero cav. Nuccio, il quale pronuncia una vibrata requisitoria contro i socialisti, ammonendoli a non infiltrare nell'animo dei contadini ignoranti il veleno delle loro irrealizzabili utopistiche teorie.

Chiede per Barbato 15 mesi e 10 giorni di detenzione e duemila lire di multa; per sedici soci della Federazione dodici mesi di detenzione e mille lire di multa; per altri otto soci dieci mesi e 833 lire di multa; per altri quattro chiede l'assoluzione.

Dopo prendono la parola varii difensori.

La sentenza si avrà stasera al tardi.

OMICIDIO TRA UBRIACHI

PADOVA, 7. — Una domenica del febbraio scorso, la piazza a Monselice, venivano a lite per questione di pochi centesimi certi Antonio Bagattin e Selva Andrea. Per metter pace, accorse il loro amico Ferruccio Fracasso. Erano tutti e tre alticci.

L'intervento del paciere — con vie di fatto — fece illanguidire la contesa tra il Selva ed il Bagattin, ma ne accese un'altra fra questi ed il Fracasso, la quale finì tragicamente. In un impeto d'ira il Bagattin assaliva il Fracasso piantandogli tre coltellate, una delle quali alla gola, orribile e mortale.

Per rispondere di omicidio il Bagattin comparve, ora, dinanzi ai giudici popolari e si buscò 15 anni di reclusione.

La prova di Torino

LE DUE FAMIGLIE

Alla Santità di Papa Leone.

Dunque, all'ambizione artistica della Beatitudine Vostra non ha sorriso fortuna, più che alla politica ambizione.

Lo scrittore vaticano il quale, se non per Vostro incarico, ha risposto in nome Vostro a queste mie lettere, pensava che io non avessi trovato da dire « nulla di male del concorso da Voi indetto fra gli artisti d'Arte Sacra per un quadro rappresentante la Sacra Famiglia »; e mostrava credere che « intorno ai quadri esposti non avessi potuto portare la mia critica da infedele che parla di fede ». Egli s'ingannava, come avviene spesso ai mortali, seppure credenti, non escluso l'Infallibile. — Dal primo giorno in cui quella Mostra fu aperta, nel momento istesso in cui fu inaugurata, io aveva constatato l'insuccesso: l'avevo constatato, non solo coi miei, ma con gli occhi di monsignor Richelmy, che quella Mostra consacrava, con un piccolo seguito tra ecclesiastico, ufficiale e mondano.

La Santità Vostra li conosce quegli occhi. Sono gli occhi di un uomo, nel quale forse non è, come in Voi, sovranamente acuta l'intelligenza, e che cerca riuscire con l'attenzione e con lo sforzo mentale là ove natura d'un tratto nol farebbe arrivare; occhi, comunque, che son lo specchio di un'anima buona, credente con spontanea sincerità. Ora, io non mi attendeva certamente che, nell'osservare quella Mostra, si riflettesse in quegli occhi l'artistico criterio: troppo il senso dell'arte s'è ormai dilungato dalle ecclesiastiche come dalle laiche autorità. Cercavo bensì di scorgere se uno almeno dei quadri esposti toccava la fibra sensibile dell'uomo, la fede, o almeno richiamava con la sua apparizione l'attenzione del Presule.

Ebbene, nulla.

Con un sorriso sul labbro di cortese indifferenza, con la lente girante insensibile dall'un quadro all'altro, con qualche amabile parola di convenienza, rivolta all'uno e all'altro degli autori, che gli venivano premurosamente presentati, monsignor Richelmy ebbe presto compiuto l'esame delle tre sale della Mostra, senza che in lui, non che una scossa, si fosse prodotta una semplice impressione sentimentale o anche soltanto intellettuale, e come si si fosse trovato di fronte alla più profana delle esposizioni, invece che allo sforzo massimo della moderna arte sacra italiana.

La mia impressione critica non era dunque una impressione esclusivamente tecnica; essa rispondeva alle ragioni intime dello spirito, se identico era il giudizio, nel freddo estimatore della forma, e nell'uomo, nel credente, nel sacerdote, naturalmente portato a perdonare alla forma qualsiasi imperfezione, purchè essa sapesse rispondere nell'anima sua all'amorosa credenza. Identico, e tacito del pari. Chè, constatato così, doppiamente, l'insuccesso, con gli occhi miei scettici, e con gli occhi desiderosi e delusi di monsignor Richelmy, io ho voluto essere — benchè Primo — ultimo a proclamarlo, perchè non si pretendesse il mio giudizio, anche nelle cose dell'arte, pregiudicato dalla tendenza politica.

Ora, la proclamazione è venuta da altri; da coloro ai quali Voi dovete dar fede, poichè scelti col Vostro consenso a giudicar tale Mostra; chè, se ad essi nessuno dei quarantasei concorrenti par degno di quel premio che con spirito liberale voi avevate assegnato all'altissimo tema, — benchè con quella esigua somma che vi era consentita dalla professata ristrettezza dei mezzi — e se essi ora cercano come suddividere quel premio, onde non si dica che il concorso da Voi indetto è interamente fallito, dovete ben essere convinto che all'intenzione il fatto non ha risposto; dolervene, ma riconoscerlo.

Sarebbe dunque vero che l'arte più non sente l'ispirazione della fede? — Questo, certo, vi chiederete, Santità, con più dolorosa preoccupazione, che dinnanzi ad una eventuale diminuzione dell'Obolo.

E a tale Vostra domanda si può rispondere, uscendo dal troppo limitato campo di questo concorso, per considerare la condizione attuale di tutta l'arte sacra, in tutte le sue grafiche espressioni. Ma qui conviene stabilire anzitutto che il Vostro sovrano pensiero non è stato bene espresso nè dal vostro primo ministro, nè dal collegio che dettò le norme per l'esplicazione di quel pensiero; poichè, nè poteva un premio di 10,000 lire, per quanto *munifico, dare grande impulso all'arte sacra e propagare ad un tempo la devozione alla Sacra Famiglia*, nè poteva giovare alla libertà della ispirazione la chiesta ricerca di *una rappresentazione iconografica* che desse un *tipo tale da caratterizzare la Sacra Famiglia*; tipo di cui si professava la mancanza.

In quest'ultima condizione, troppo evidente era infatti il desiderio del tipo oleografabile e commerciabile; e, se più d'uno dei concorrenti l'intuì e lo secondò, per questo appunto si distolse dall'arte. Non che anche gli artistici capolavori non sieno volgarmente riproducibili — basta a dimostrare il contrario la *Madonna della seggiola* — ma sarebbe bastata quella preoccupazione a far decadere gli artisti del giorno dall'arte al mestiere.

Vi fu però dell'altro ancora: vi fu che il Comitato dell'Arte Sacra ha voluto insegnare ai concorrenti che la Sacra Famiglia riassume il fondamento dell'organizzazione umana. Ora questo — trattandosi che si doveva esprimere un tale concetto pittoricamente — non poteva e non doveva dirsi.

La Sacra Famiglia, famiglia simbolica, non può rappresentare materialmente la real famiglia umana, poichè in questa il figlio è carne del padre, il padre è la primordiale autorità sovrana, a cui figlio e moglie si inchinano; mentre, per quanto la Santità Vostra abbia circonfuso la figura di Giuseppe di una dignità nuova agli occhi della Cristianità, Giuseppe non rimane meno per ciò il personaggio meno augusto dei tre; e quel figlio, che si è voluto dare a modello reale, dirà un giorno ai suoi discepoli, appunto perchè Divin Figlio: « Abbandonerai tuo padre e tua madre... » Parole che nessuna madre mortale, che non abbia concepito per virtù dello Spirito Santo, può augurarsi ripetute dal frutto dei suoi umani amori.

Così, anche quelli fra i concorrenti che non si preoccuparono, dipingendo, dei lauti dividendi commerciali della riproduzione oleografica, sembrarono incerti di sè stessi e del tema; e, se qualcuno dimostrò forte e vera virtù pittorica, come l'Innocenti, il Bressanin, il Bersani, il Prati; e qualche altro, come il Tommasi, non riuscì a dimenticare la propria generica genialità; e vi fu persino chi, come il Szoldatics, seppe ritrovare una inspirata ingenuità di espressione spirituale, non indegna degli antichi, pur tuttavia il concorso è mancato.

E mancato sarebbe, anche se il Comitato si fosse limitato a chiedere che « alla eccellenza del dipinto si congiungesse la più alta ed efficace espressione del sentimento religioso. »

Esso chiedeva, infatti, con ciò, ciò che l'epoca nostra più non poteva dare. Non che la Fede sia uscita intieramente dagli spiriti; ma non è da oggi che essa ha cessato di essere il carattere psicologico del tempo; ha cessato anzi da sì gran tempo, che, dopo i Primitivi — i veri, se non i soli credenti — ha continuato a passare, specialmente in Italia, per arte sacra, per arte religiosa, un'arte essenzialmente, se non pure esclusivamente, pittorica: arte ora sensuale, ora di genere, ora storica, ma non più inspirata a quella Fede che or si chiedeva alla pittura di esprimere, come se fosse, universalmente, contemporanea, mentre sin dal Cinquecento essa ha attraversato la sua crisi fondamentale, con la Riforma e col Concilio di Trento.

Tanto meno potevamo avere dunque oggi pittura inspiratamente religiosa, pure in tanto rifiorire di interessamento, e di simpatie per la leggenda cristiana. Se di tali simpatie, se di tale interessamento si fosse il Comitato dell'Arte Sacra genericamente appagato, ben altro esito avrebbe avuto il concorso. Non indarno ha circonfuso Morelli quella leggenda di una tutta nuova poesia; non indarno Michetti apporta la collaborazione della sua prepotenza alla gran Bibbia internazionale che l'Olanda sta per donare all'artistico mondo, più che al mondo credente. Chiedete dunque la poesia, chiedete la storia, chiedete anche l'idealizzazione, il simbolismo, alla pittura dei soggetti cristiani; chiedetele di esprimere magari la loro tendenza socialistica. Non chiedetele l'espressione universale, e neppure italiana, della fede religiosa. Essa non può darvela più.

Nè potrebbe darla la plastica, se ormai non la dà neppure l'architettura.

Nella mente colta e comprensiva, la Santità Vostra ha pure compreso il gran valore dell'arte per la dignità della Sede apostolica; e, relativamente alla professata scarsità di mezzi, e al di là, Vostra Beatitudine ha cercato di rialzare l'arte pontificia dalla infantilità in cui era ricaduta, dopo l'incuria degli ultimi papi, per l'ingenua ignoranza di Pio IX. Ma la Santità Vostra deve aver pur visto che, se ha trovato esecutori lodevoli là ove non si trattò che di ricostruzione e di conservazione — e l'appartamento Borgia lo dimostra meglio dei restauri lateranensi — invano si è chiesto, quando si volle creare, virtù creatrice alla artistica inspirazione. Cosicchè, non ultima delle amarezze procurate all'animo Vostro dalla inopportuna iniziativa di un sacerdote francese, è certo il fatto che negazione dell'estetica è riuscita la chiesa a Voi dedicata sotto il nome di San Gioacchino.

Nè a ciò v'è rimedio. Perchè ritornasse ad essere nell'arte inspirazione religiosa, bisognerebbe che mutasse della fede, non solo l'indirizzo mondano e politico, ma lo stesso atteggiamento psicologico.

E che per Voi si muti, nessuno può chiedere; nè chiede quindi — di Voi rispettoso —

l'Italico.

CRONACA DI ROMA

Consiglio provinciale. — La seduta, presenti 39 consiglieri, è cominciata al tocco.

Presiede l'avv. Vitaliani. Assiste il consigliere delegato della prefettura comm. Ricci-Gramitto, il quale dichiara aperta la sessione ordinaria.

Si procede subito alla elezione del presidente, in sostituzione del dimissionario comm. Tommaso Tittoni nominato recentemente prefetto di Perugia.

I consiglieri Scaramella-Manetti, Rossi-Isabelli e Giovagnoli fanno da scrutatori.

Risulta eletto il senatore Balestra con 32 voti.

Si passa quindi alla votazione per la nomina del vicepresidente, segretario e del vicesegretario. Ecco i risultati:

A vicepresidente è eletto il comm. Bruschi-Falgari con 32 voti.

A segretario l'avv. Cesare Paris e a vicesegretario Latini-Macioti.

Il neo-presidente Balestra sale al seggio presidenziale e pronunzia il discorso di rito.

L'on. Giovagnoli commemora Benedetto Brin. A lui si associano Gatterno e Canevari.

Approvate alcune deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione provinciale, furono presentati i bilanci consuntivi del 1897 e approvati i centesimi addizionali.

La discussione sul bilancio preventivo del 1899 fu, su proposta del consigliere Giuliani, rimandata ad altra seduta.

Il nuovo regolamento sulla caccia passò con poche modificazioni. I nuovi articoli risultarono così redatti:

Art. 1. — La caccia dei *volatili* è permessa dal 10 agosto al 31 marzo di ogni anno, salvo quella:

a) delle *quaglie* in riva al mare, che può esercitarsi col *fucile* dall'epoca del loro arrivo fino al 15 giugno — colle *reti* dal 25 al 31 dello stesso mese;

b) degli uccelli di palude che resta permessa col fucile sino al 15 aprile;

c) delle pernici e delle starne, per le quali la proibizione ha principio col 1.o gennaio.

Art. 2. — La caccia con i lacci alle paludi è permessa soltanto dal 15 al 25 dicembre.

Art. 3. — La caccia dei *quadrupedi* è permessa dal 1.o novembre al 15 febbraio, salvo quella delle *lepri*, che resta permessa dal 10 agosto al 15 febbraio.

Art. 4. — Ad incoraggiamento degli agenti incaricati di sorvegliare all'osservanza delle leggi e regolamenti sulla caccia (carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, forestali, daziarie, municipali, guardiani particolari patentati) è stabilito nel bilancio della provincia un fondo di lire 1500 annue, che verrà erogato, sino all'intera concorrenza della somma, in premi di L. 200, L. 100 e L. 50 ognuno, a favore di quelli dei suoi agenti, che avranno contestato durante l'anno maggior numero di contravvenzioni, confermate dall'autorità giudiziaria.

Una vivace discussione si levò sull'elenco delle acque pubbliche della provincia di Roma compilato dall'Ufficio del genio civile. Sessantun reclami furono presentati contro l'elenco ufficiale. La Deputazione aveva deliberato di proporre al Consiglio di approvare l'elenco, rimettendo l'esame dei ricorsi alle autorità competenti.

I consiglieri Piccioni, Marucchi, Tittoni, Scotti, Vespignani, Ladevisi e Cristofani presero viva parte alla discussione in fine della quale il relatore Cristofani ritirò la proposta della Deputazione.

Finalmente si giunge alla domanda della Società del tramvia Roma-Tivoli per la proroga dell'esercizio a tutto il 1949.

La proroga è concessa alle precedenti condizioni. Si son fatte raccomandazioni per diminuire il tempo del percorso e si è aggiunto un articolo proposto dal consigliere Gaetano Guglielmi, per cui la Società deve stabilire giornalmente per i viaggiatori due treni in partenza e due in arrivo muniti di freni continui e della massima velocità consentita dalla legge 27 dic. 1896.

A proposito dell'art. 13 (biglietti gratuiti) furono approvati due ordini del giorno: uno dei cons. Scellingo perchè siano concessi biglietti gratuiti ad un certo numero di malati indigenti, e un secondo dei cons. Lapponi, Marucchi e Latini-Macioti, perchè siano accordati simili biglietti anche ai membri della Deputazione provinciale.

In fine di seduta il presidente presenta le dimissioni dei cons. Scaramelli-Manetti, conte Cencelli, marchese Giulio Sacchetti, duca Sforza-Cesarini e cav. Navone da membri della Commissione dei brefotrofio e del manicomio. Ma le dimissioni non sono accettate.

La riconvocazione del Consiglio sarà fatta in settembre.

L'arresto degli aggressori di Porta S. Pancrazio. — Il capitano dei carabinieri Brunero, incaricato della scoperta dei grassatori che ieri invasero e depredarono la casa Dottori, organizzato un servizio di indagini e di appostamento col tenente Serra, i brigadieri Novelli, Rossi, Paoli e il vice brigadiere Bianchi e con alcuni militi, riuscì a scoprire e ad arrestare i malviventi.

Furono arrestati così, nelle rispettive case: Giuseppe Ardagna, di ventisei anni, ex sotto ufficiale dell'esercito, abitante in via Merulana numero 130; Angelo Dominici, di quarantuno anni, muratore disoccupato, abitante in via Labicana, num. 104; Nicola Consalvi, di anni trentasette, esso disoccupato, abitante in via S. Giovanni, num. 87.

I carabinieri, presentatisi travestiti nelle tre case dei suennominati, li trovarono addormentati, e li arrestarono senza che essi opponessero resistenza; li condussero alla caserma di S. Lorenzo in Lucina. Furono subito interrogati dal capitano Brunero, e dal tenente Serra.

Nei loro interrogatori, ammisero di essersi qualificati indebitamente guardie notturne di P. S. e di aver esatto il pagamento di abbonamenti alla tutela della proprietà, da vignaroli, ma esclusero, assolutamente, di essere stati gli autori del furto in casa Dottori.

Stamane, in due vetture, con una scorta di carabinieri, furono condotti sul posto del delitto, dove furono riconosciuti dal vecchio Dottori, dalla sua nuora e dagli altri.

Oggi i carabinieri hanno sequestrato nelle case dei tre individui revolver ed accette.

I tre arrestati sono stati inviati a Regina Coeli.

Il prefetto di Perugia. — E' giunto a Roma il comm. Tommaso Tittoni, prefetto di Perugia, ed oggi ha preso parte alla seduta del Consiglio provinciale.

Manovre di cavalleria nei castelli. — Dal giorno 16 al 26 corrente due reggimenti di cavalleria, l'uno proveniente da Piacenza e l'altro da Capua, in pieno assetto di guerra eseguiranno varie esercitazioni tattiche nelle adiacenze di Frascati, Marino, Albano, Ariccia e Castelgandolfo.

A Frascati, i militari occuperanno il lungo stradale alberato di villa Borghese, sotto il collegio di Mondragone.

Razzie nei mercati. — Stamane ai mercati dei Cerchi e di Trastevere, sono stati arrestati 18 monelli, dei quali alcuni dovranno rispondere di furto continuato a danno di vignaroli ed erbivendoli.

Fuoco di paglia. — Oggi alle due si è incendiato un pagliaio presso il forte Casilino.

Accorsero subito i vigili col capitano Joeni e il tenente De Magistris.

Il pagliaio rimase distrutto, ma i vigili impedirono che il fuoco si propagasse ai covoni.

Un feto in chiesa. — Stamane, nella chiesa di Sant'Eusebio, presso un confessionale, fu trovato avvolto in alcuni stracci un feto in istato di avanzata putrefazione.

Fu portato al commissariato dell'Esquilino.

Le gesta della teppa. — Stanotte verso le 12 tre individui entrarono in un'osteria in via Baltazzi, ove vi bevvero tre foglietta di vino. Ai mo-

mento di pagare, i tre teppisti si rifiutarono, rompendo ciò che loro capitava per le mani.

Non bastando ciò, uno di essi minacciò col coltello il cameriere Fabrizi Domenico, intimandogli di consegnargli del denaro.

Dagli agenti della sezione Esquilino vennero stamane arrestati come presunti autori di queste belle prodezze, il verniciaro Cesare Pozzi di 26 anni ed Angelo Tiberi di 22, ambedue romani.

Vittime del Tevere. — Nella località detta del *Capannone* fuori porta Portese, i barcaiuoli Gentilini, Scarpetti e Sardellini estrassero dal fiume il cadavere di un annegato vestito di una maglia da bagno turchina a righe bianche.

Esposto alla *morgue* è stato riconosciuto per il cadavere del fornaio Nicola Bernaschi, di 24 anni, annegatosi presso il ponte di Ripetta.

Contro il padre — Iersera il fruttivendolo Carlo Micozzi, nella propria casa in piazza degli Zingari venne a questione con il padre ed i fratelli.

Ne nacque una rissa indiavolata.

Alle grida del vicinato accorsero il capitano delle guardie Capra, agenti e carabinieri.

Il Micozzi oppose un'ostinata resistenza tanto che il capitano n'ebbe lacerata la camicia.

Alla fine ammanettato il Micozzi venne condotto alla sezione dei Monti e poi a Regina Coeli.

Bel principio!.. — Iersera un pattuglione di nuove guardie comandato dal delegato Rossi arrestò in piazza di Termini due individui sospetti. Vennero condotti nel corpo di guardia della stazione.

Costoro eludendo la vigilanza degli agenti tranquillamente presero il largo, prima che si conoscessero i loro nomi.

Le risse domenicali. — Alle nove e mezza di iersera in via degli Equi il calzolaio Luigi Iorio, di 47 anni, da Pontecorvo, litigando per interessi con un tale Luigi Proia, ebbe da lui una bastonata alla mano sinistra. Guarirà in 8 giorni.

Una coltellata alla spalla sinistra se la buscò, alle nove e mezza di iersera, alla solita piazza Guglielmo Pepe, il gioielliere Mario De Micheli, di 18 anni, romano. La ferita rimarginerà in otto giorni, il feritore è sconosciuto.

— Per gelosia di donne iersera alle otto, in via Bodoni il bracciante Nazzareno Taffini di 37 anni, in una rissa con Giuseppe Gentiletti ricevette una ferita alla testa per un colpo di bastone. Anche lui guarirà in 8 giorni.

— Iersera alle 11 certa Anna Orazi, di 37 anni, da Campagnano, passando per via dei Gracchi fu ferita con una bastonata alla testa da un individuo che essa assicurò di conoscere. Guarirà nei soliti 8 giorni.

Il fatto di ieri sera fuori Porta Maggiore. — Ieri sera si presentò ai carabinieri di porta San Giovanni il contadino Andrea Rossi, di anni 51, domiciliato a Porta Furba e dichiarò di essere stato avvicinato, mentre passava per la strada di Porta Maggiore, da quattro individui, i quali lo avevano depredato dell'orologio, del mantello e di 25 lire in denaro.

Il tenente Franchi dei carabinieri, fatte le opportune indagini, potè stabilire che il Rossi era stato a bere in un'osteria fuori di Porta Maggiore con alcuni sconosciuti ai quali si unirono anche delle donne: accompagnandosi a lui, all'uscire dall'osteria, approfittando della sua ubriachezza, gli portarono via uno il mantello, uno l'orologio d'argento ed uno 25 lire che teneva chiuse in una scatola di fiammiferi.

Tentato suicidio. — Stamane alle 10 e mezza il sig. Tito Patrizi, di 50 anni, da Civitavecchia, abitante in via Nomentana n. 89, impiegato al ministero dell'interno, da circa quattro anni paralitico si è gettato dalla finestra della propria casa al mezzanino riportando commozione cerebrale.

Versa in pericolo di vita.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 60.° fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. Ganne, *Lorena*, marcia — 2. Gomes, *Guarany*, sinfonia — 3. Verdi, *Aida*, gran finale II — 4. Wagner, *Tannhauser*, gran marcia — 5. Guarneri, *Graffigny*, fantasia.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 32.1 minima 18,9.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Milano 33,7 — Verona e Parma 33,0 — Firenze 32,8 — Arezzo 32,4 — Foggia 32,0 — Reggio Emilia 31,7 — Pisa 31,6 — Modena, Brescia e Alessandria 31,5 — Livorno, Udine e Siracusa 31,0 — Sassari 30,8 — Sondrio 30,6 — Aquila 30,4 — Ferrara, Bologna e Napoli 30,3 — Palermo 30,1.

Bollettino meteorologico dell'8 agosto.

In Europa la pressione è bassa ad ovest 744 a Brest, relativamente alta in Russia, 766 a Mosca ed a Charcow.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è diminuito fino a tre millimetri; qualche temporale all'estremo nord.

Stamane, cielo vario e nuvoloso al nord; sereno al breve.

Barometro: 763 a Taranto, Napoli e Catania; 762 a Lecce, Roma e Girgenti; 761 a Belluno, Milano e Sassari.

Probabilità. Venti deboli e freschi, specialmente meridionali; cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì: 761,7 — Umidità relat. 79 — assoluta 10.00 — Vento a mezzodì: S S W debole — Stato del cielo: sereno.

Prima del pasto, il *Vino amaro tonico Protto* eccita l'appetito, piazza S. Pantaleo - via Cimarra,

Piccola Cronaca

L'ARTE SACRA. Il numero 19 di questo splendido giornale illustrato contiene:

Nel testo: Le Missioni Francescane nell'America del Sud, Bolivia e Chiregunaos, di Amalia Capello — Sant'Ambrosio - I tempi - l'uomo e la basilica - Fra le edizioni liturgiche - Inno a Maria, di Antonio Fogazzaro — Il concorso del Re.

Illustrazioni: Missioni Francescane della Bolivia - Indigeni Chiregunani all'Esposizione d'Arte Sacra - Padre Doroteo Giannuchini - Maestro di danza - Indigeni Chiregunanos - Ballo intorno alla Chica - Distribuzione dei frutti fatta dal fattore alla Missione - Donne Chiregunanos cariche di pesi - Una Missione francescana in Bolivia — Mostra della Casa editrice Pustet-Tancredi Pozzi — Il sacrifizio di Eleazar, opera inviata al concorso del Re.

I giornali illustrati dell'Esposizione sono tre: *L'Arte Sacra, L'Arte all'Esposizione, L'Esposizione nazionale del 1898* — ogni numero costa cent. 30.

Abbonamenti. — Per 20 numeri L. 5; per quaranta numeri L. 10; per 40 numeri di due giornali L. 18; per 40 numeri dei tre giornali L. 25.

Per inserzioni e abbonamenti rivolgersi all'Agenzia Haasenstein e Vogler, Torino.

TEATRI

Al *Costanzi*: — Iersera la compagnia Leigheb-Reiter ci ha dato un'esecuzione dell'*Odette* veramente ammirevole.

Virginia Reiter è stata una protagonista efficace e commovente ad un tempo. Nella scena col marito al terzo atto, e più in quella con la figliuola al quarto, essa ha vivamente impressionato l'uditorio, che l'ha più volte applaudita con entusiasmo. Nelle vesti di *Berangère* poi la signorina Cristina ha spiegato molta grazia e molta semplicità, in modo da dividere con la Reiter l'ammirazione del pubblico.

Inutile aggiungere che C. Leigheb, Carini, il Rizzotto, Beltramo e tutti gli altri hanno contribuito al successo dello spettacolo.

Questa sera *Lo strattagemma di Serafino*.

Al *Politeama Adriano*: — Domani sera *Giorno e Notte*, ed il ballo *La figlia del gondoliere*.

Al *Nazionale*: — Il *Viaggio de' Berluron* ha procurato iersera molti applausi a tutti i bravi artisti della compagnia Brignone-Montrezza. Stasera: *I provinciali a Parigi*, domani *Spiritismo*, di Sardou, e mercoledì l'annunciata recita a beneficio de' danneggiati dal terremoto di Rieti.

Eimme ci telegrafa da Siena:

Iersera, al teatro della *Lizza*, la *Bohême* di Puccini, nuova per Siena, ha avuto un successo splendido.

Applauditissima l'egregia artista Lina Cerne-Wulmann, ottimamente coadiuvata dalla Perego (*Musetta*), dal tenore Martelli, dal baritono D'Albore, dal basso Wulmann. Fu bissato il finale dell'atto 3°.

Gli esecutori furono chiamati replicatamente insieme al maestro cav. Luigi Simone Bernardi, a cui spetta il merito di avere saputo trasformare le masse orchestrali e corali, ottenendone risultati prodigiosi.

Lo spettacolo, degno di un teatro primario, torna a lode della solerte impresa.

L'OPERA DI UN ALLIEVO DI MASCAGNI AL LICEO MUSICALE DI PESARO

(*Nostro telegr. part.*)

PESARO, 8, ore 10 ant. — (*De Lama*). Iersera, avanti a un pubblico affollato d'invitati, ha avuto luogo la prima rappresentazione di *Lisetta*, opera in tre atti di Nini Bellucci, allievo di Pietro Mascagni.

Il libretto che ha musicato il giovine alunno è del signor Vittorio Bianchi, ed era destinato pel Mascagni.

Nel primo atto, fra il chiasso giocondo di studenti e *grisette* — la scena è a Parigi — *Giuliano* conosce e s'innamora di *Lisetta*. Entrambi promettono d'amarsi eternamente e restare uniti — ma nel secondo atto *Giuliano* è costretto, per disgrazia di famiglia, a dividersi da *Lisetta*, la quale, presentendo la fatalità di questa lontananza, ne prova indicibile strazio.

Il terzo atto succede dopo cinque anni. *Giuliano* non è infatti più tornato a *Lisetta* si è abbandonata ad una vita di orgie e di dissipazioni fino a contrarre un mal sottile che la costringerà all'ospedale. Dove, entrata, si imbatterà in *Giuliano* che ivi esercita in qualità di medico.

Il commovente incontro dei due amanti che si abbracciano, viene bruscamente rotto dalla morte che coglie la povera *Lisa*.

La musica del Bellucci, nella somiglianza di tema, ricorda spesso le *Manon* di Puccini e di Massenet — ma ha di suo una freschezza d'ispirazione invidiabile ed una eleganza di stile pregevole.

Un altro merito del maestro Nini è che ha riccamente istrumentato la sua opera.

Nel primo atto anche musicalmente le reminiscenze di Puccini, Massenet, qualche volta di Gounod appaiono qua e là. Per esempio l'aria: *Io vi rivedo o pallidi olivetti*, è tutta tagliata sul *Sogno* della *Manon* di Massenet. Il duetto fra *Giuliano* e *Lisetta* viene bissato. Durante l'atto e alla fine si fanno al maestro molte ovazioni.

Il secondo atto comincia con un quartetto assai buono per fattura e continua con molta limpidezza fino al duetto delle due donne, dove l'aria *Conosco un cavaliere*, su un motivo grazioso, piace assai e viene bissata. Dopo la romanza di *Lisetta* dove il pensiero resta un po' indeterminato, si chiude l'atto con una magnifica perorazione musicale.

L'intermezzo che precede l'atto terzo viene ripetuto. La tela si alza. Un coro di monache, ben trattato si ode dallo sfondo. *Lisetta* ha frasi assai delicate e squisite. L'aria: *Era un tramonto splendido* che comincia assai bene, si risolve poi in modo poco originale.

Il duetto finale sembra troppo lungo e qualche volta la frase si perde nelle nebulose dell'armonia. La perorazione finale è buona.

Le chiamate furono infinite; il giovine Bellucci era commosso sino alle lagrime. Il Mascagni venne fatto segno a speciali ovazioni da parte del pubblico. Fu chiamato fuori anche il librettista signor Bianchi, il quale non ci pare che si sia fatto troppo onore con questo libretto.

L'allieva signorina Fringuellucci disimpegnò la parte di protagonista abbastanza bene. La signorina Farneti fu ottima, superiore ad ogni aspettativa. Il tenore Marinez-Patti lasciò alquanto a desiderare. Bene il Buscarini baritono. Ottimamente i cori. L'orchestra forse troppo numerosa fu, sotto la direzione di Mascagni, straordinaria.

L'opera è piaciuta — ma non ha a mio giudizio, sufficiente teatralità.

Il Nini si è rivelato un buon talento dal quale ci sarà da sperare in avvenire.

Spettacoli dell'8 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Lo strattagemma di Serafino*.

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *I provinciali a Parigi*.

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia di operette Gargano: *La figlia del gondoliere* — *Miss Helyett*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Casselli: Spettacolo variato.

Nuovo — Riposo.

Sferisterio Sallustiano giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5,45.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sant'Angelo dei Lombardi, 7. — *Precipitato dalla finestra.* — Di notte tempo, a Calabritto, paese di questo circondario, il sessantenne Vito Casarelli da Bisaccia (Avellino), salito sul davanzale della finestra di casa sua, forse mezzo ubbriaco, perdè l'equilibrio e cadde giù, sulla strada. Morì sul colpo.

Siracusa, 8, ore 2 pom. — *Il Consiglio provinciale* ha eletto oggi a suo presidente l'avvocato Di Lorenzo Basil e a vice-presidente l'avvocato Corpaci.

Il prefetto Panciani fece un discorso e venne applaudito.

Bari 8, ore 2,25 pom. — *Il nuovo prefetto.* — Stamane nella sua prima tornata il Consiglio provinciale nominava unanime presidente l'on. Balenzano; intervenne il nuovo prefetto Annarratone. Egli portò alla provincia di Bari il saluto del generale Pelloux e la promessa della soluzione del grave problema dell'acquedotto.

Regate. — Ieri avvennero le regate sociali al fiorente nostro Circolo de' canottieri Barion. Riuscirono interessanti per concorso di pubblico e qualità di vogatori.

Trapani, 7, ore 1 pom. — *Il suicidio di una donna.* — Per dispiaceri amorosi, in Marsala stanotte si suicidava gettandosi da una terrazza nella sottostante via Maria Casano, di Domenico, a 31 anni. Era nativa di Aragona.

Spezia, 7, ore 2 pom. — *Festa operaia.* Termina ora la solenne inaugurazione del vessillo della Società di mutuo soccorso fra i commessi della regia marina.

Il padrino, on. deputato Luigi Merello, presidente onorario, pronunciò elevate parole inneggianti alla concordia e prosperità della patria e della marina. Matrigna era la signora Alice Merello, consorte al cav. Giacomo, consigliere comunale. Il presidente Dal Buono e il vicepresidente dissero brevi e assennate parole d'occasione.

L'on. Merello elargì a beneficio dei soci bisognosi una cospicua somma.

Palermo, 8, ore 2 pom. — *De Luca Aprile.* — Stamane prese possesso della carica il nuovo provveditore comm. De Luca Aprile.

Il suo trasloco a Palermo fu accolto con vero plauso dal corpo insegnante dell'intera provincia che ammira l'energia e la rettitudine del suo carattere.

Verona, 7. — *Evasione.* — Il furiere del sesto alpini Feltrinelli Terzo, chiuso in prigione perchè sospetto autore del furto di una bicicletta a danno del tenente Marini fuggì rompendo un muro. Scrisse un viglietto che andava a suicidarsi.

E' nativo di Gargnano Bresciano.

Pontremoli, 6. — *Caduto da un treno.* — Questa mattina dal treno viaggiatori cadeva il frenatore Carrara Achille, d'anni 25.

Il treno proseguì senza che il personale si accorgesse dell'avvenuto.

Il Carrara venne soccorso da alcuni contadini e trasportato all'ospedale: il suo stato è gravissimo e dà poche speranze di guarigione.

Chieti, 8, ore 5 pom. — *Consiglio provinciale.* — Oggi il Consiglio provinciale, ad unanimità di voti riconfermava a presidente il senatore Mezzanotte e a vicepresidente il cav. Cespa.

Siena, 8, ore 4,20 pom. — *Consiglio provinciale.* Adunatosi oggi, il Consiglio provinciale confermava l'ufficio di presidenza al senatore Bernardo Tolomei; presidente; prof. Emilio Falaschi, vice presidente; dottor Giuseppe Penzi, segretario e conte Roberto Foschini vice segretario.

Lecce, 6. — *Suicidio.* — Iersera il giovane ventenne Carlo Magi, figlio del dott. Raffaele, eludendo la vigilanza della famiglia scendeva nella stalla, ove suicidavasi tirandosi sotto il mento due colpi di pistola carica a vecciosi che lo rendevano all'istante cadavere, deformandolo. La guancia destra veniva dai colpi asportata quasi completamente.

La causa che lo avrebbe spinto al suicidio e che io vi riferisco con riserva, sarebbe questa. Il Magi, che doveva stamane presentarsi al Consiglio di leva, pare avesse fatto delle pratiche per indurre i parenti a fargli fare, anzichè il servizio militare di tre anni, la domanda pel volontariato d'un anno; il rifiuto lo avrebbe spinto al suicidio.

Spoleto, 7. — *L'apertura della caccia.* — In seguito ad una deliberazione presa quest'anno dal Consiglio provinciale di Perugia, la caccia, a differenza degli anni precedenti, in tutta l'Umbria sarà aperta il 15 agosto p. v. e non più il 10 del corrente mese. Avviso dunque ai cacciatori.

Associazione spoletina di beneficenza. — Oggi, a cura di questa nostra associazione, ed accompagnati da apposito personale, partirono per la cura dei bagni marini di Riccione ben 16 bambini rachitici e scrofolosi.

Parole di merito ai filantropi che hanno cura dell'infanzia!

Siena, 7, ore 2,55 pom. — *Una lapide.* — Stamane nella sede del Comune suburbano delle masse, presenti le autorità, s'inaugurò una lapide in onore del patrizio senese Celso Camaio, morto pochi anni addietro, legando il suo patrimonio, di oltre un milione, in soccorso de' malati poveri e impotenti al lavoro del Comune stesso.

Nella Basilica di San Francesco affollata di pubblico, stamane il padre Riccardo Atanasio da Firenze, tenne una dotta e interessante conferenza sulle missioni francescane nell'alto Egitto.

Firenze, 7, ore 3 pom. — *Tentato furto.* — Stanotte la guardia di notte Vittorio Marini, perlustrando il borgo San Frediano, vide fuggire dalla merceria Anichini alcuni individui che inseguì inutilmente, sparando due colpi di rivoltella.

INFORMAZIONI

L'ENCICLICA PAPALE

contro la soppressione delle associaz. clericali

Benchè giunga un po' in ritardo, quando cioè le associazioni disciolte sotto il regime degli stati d'assedio cominciano a risorgere, non è senza interesse la lettura dei passi principali della enciclica che Leone XIII ha diretto ai vescovi, al clero e al popolo d'Italia.

Spesse volte — così comincia l'enciclica — nel corso del Nostro Pontificato, mossi dalle sacre ragioni dell'Apostolico ministero, dovemmo levar lamento e protesta in occasione di atti compiuti, a detrimento della Chiesa e della religione, da coloro che, per vicenda di ben noti rivolgimenti, reggono la cosa pubblica in Italia. — Ci duole doverlo fare di nuovo sopra un argomento gravissimo e che Ci riempie l'animo di profonda tristezza. Noi intendiamo parlare della soppressione di tante istituzioni cattoliche, decretata, non ha guari, in varie parti della Penisola. Questa disposizione immeritata ed ingiusta ha sollevato la riprovazione di ogni anima onesta, ed in essa vediamo, con sommo Nostro rammarico, compendiarsi e rincrudire le offese sofferte negli anni trascorsi.

Scagliate queste frecce, il Pontefice si rifà da capo ad esporre le origini delle associazioni cattoliche che erano sorte in tutta Italia, dimostrando come esse fossero sorte per iniziativa del Papato e dei vescovi come contr'altare e come protesta contro le persecuzioni verso la Chiesa e le usurpazioni compiute contro di essa dalla nuova Italia.

Queste associazioni però non avevano di mira la ribellione contro le autorità costituite; al contrario, combattendo le teorie e i partiti irreligiosi offrivano un indiretto concorso al mantenimento dell'ordine.

Ma, sopraggiunsero le « luttuose vicende che « accompagnate da tumulti e spargimento di « sangue cittadino funestarono alcune contrade « d'Italia » — e i governanti, in luogo di riconoscere in quei tumulti « il frutto funesto « ma naturale del mal seme a larga mano e « per così lungo tempo sparso impunemente « su tutta la penisola » — in luogo di cercare gli autori dei disordini « fra coloro che « accusano la dottrina cattolica » pensarono a riversare sui cattolici « la stolta accusa di « perturbatori dell'ordine. »

Quindi gli scioglimenti contro cui Leone protesta.

Le ragioni della protesta sono le solite a tutti note, ma è prezzo dell'opera riprodurne testualmente la parte polemica dell'enciclica, quella in cui il Pontefice discute l'essenza delle associazioni descritte:

« Noi non ignoriamo, che le società cattoliche sono accusate di tendenze contrarie agli attuali ordinamenti politici d'Italia e considerate perciò come sovversive. — Siffatta imputazione è fondata sopra un equivoco creato e mantenuto appositamente dai nemici della Chiesa e della religione per coonestare dinanzi al pubblico il riprovevole ostracismo ch'essi intendono infliggere alle dette associazioni. Noi vogliamo che tale equivoco sia dissipato per sempre.

« I cattolici italiani, in forza degli immutabili e noti principi della loro religione, rifuggono da cospirazione e ribellione qualsiasi contro i pubblici poteri, ai quali rendono il tributo che ad essi si deve. La loro condotta passata, alla quale tutti gli uomini imparziali possono rendere onorata testimonianza, è garante di quella futura, e ciò dovrebbe bastare ad assicurar loro la giustizia e la libertà a cui hanno diritto tutti i pacifici cittadini. Diremo di più; essendo essi, per la dottrina che professano, i più solidi sostenitori dell'ordine, hanno diritto al rispetto; e se la virtù ed il merito fossero adeguatamente apprezzati, avrebbero anche diritto ai riguardi ed alla gratitudine di chi presiede alla cosa pubblica.

« Ma i cattolici italiani, appunto perchè cattolici, non possono prescindere dal volere che al loro Capo supremo sia restituita la necessaria indipendenza e la pienezza della libertà vera ed effettiva, la quale è condizione indispensabile per la libertà e l'indipendenza della Chiesa cattolica. Su questo punto i loro sentimenti non cambieranno nè per minacce, nè per violenze, essi subiranno l'attuale ordine di cose, ma fino a che questo avrà per iscopo la depressione del papato e per causa la cospirazione di tutti gli elementi antireligiosi e settari, essi non potranno mai, senza violare i loro più sacri doveri, concorrere a sostenerlo colla loro adesione e col loro appoggio.

« Il richiedere dai cattolici un positivo concorso al mantenimento dell'attuale ordine di cose, sarebbe pretesa irragionevole ed assurda; poichè ad essi non sarebbe più lecito ottemperare agli insegnamenti ed ai precetti di questa Apostolica Sede, anzi dovrebbero agire in opposizione ai medesimi e dipartirsi dalla condotta che tengono i cattolici di tutte le altre nazioni.

« Quindi è che l'azione dei cattolici italiani, nelle presenti condizioni di cose, rimanendo estranea alla politica, si concentra nel campo sociale e religioso, e mira a moralizzare le popolazioni, renderle ossequenti alla Chiesa ed al suo Capo, allontanarle dai pericoli del socialismo e dell'anarchia, inculcar loro il rispetto al principio di autorità, sollevarne infine l'indigenza colle opere molteplici della carità cristiana.

« Come dunque i cattolici potrebbero esser chiamati nemici della patria ed esser confusi coi partiti che attentano all'ordine ed alla sicurezza dello Stato?

« Siffatte calunnie cadono dinanzi al solo buon senso. Esse si fondano su questo solo concetto, che le sorti, l'unità, la prosperità della nazione consistano nei fatti compiuti a danno della Santa Sede, fatti per deplorati da uomini punto sospetti, i quali dichiararono apertamente essere immenso errore il provocare un conflitto con quella grande istituzione che Dio pose in mezzo all'Italia e che fu e rimarrà perpetuamente il suo vanto precipuo ed incomparabile; istituzione prodigiosa che domina la storia e per la quale l'Italia divenne l'educatrice feconda dei popoli, la testa ed il cuore della civiltà cristiana.

« Di qual colpa pertanto sono rei i cattolici quando desiderano il termine del lungo dissidio, sorgente di grandissimi danni per l'Italia nell'ordine sociale, morale e politico; quando domandano che sia ascoltata la voce paterna del loro Capo supremo, che tante volte ha reclamato le dovute riparazioni, mostrando i beni incalcolabili che da esse deriverebbero all'Italia?

« I nemici veri d'Italia bisogna ricercarli altrove; bisogna ricercarli tra coloro che mossi da spirito irreligioso e settario, chiusi l'animo dinanzi ai mali ed ai pericoli che pesano sulla patria, respingono ogni vera e feconda soluzione del dissidio, e procurano, pel loro riprovevoli disegni, di renderlo sempre più lungo e più acerbo. »

L'enciclica prosegue quindi dicendo che la seguita soppressione delle associazioni cattoliche « mette sempre più in chiaro la condizione penosa, precaria e intollerabile » a cui è ridotto il papato. Essa sviluppa in vario modo questo concetto, facendo delle ipotesi diverse su ciò che di peggio la Santa Sede potrebbe temere in avvenire, e segnala questo stato di cose ai cattolici *italiani e stranieri*.

E termina finalmente impartendo ai vescovi, al clero ed al popolo — a cui rivolge un caldo appello, perchè perseverino nella via intrapresa, non sgomentandosi per nuove contradizioni o nuove ostilità — la apostolica benedizione.

CONFERENZE MINISTERIALI

Il presidente del Consiglio, on. Pelloux, ha conferito oggi con il ministro di grazia e giustizia, on. Finocchiaro-Aprile, e con il sottosegretario di Stato alle poste, on. Capaldo.

MINISTERO DELLE FINANZE

Nel mese di luglio le entrate sulle imposte dirette hanno dato un aumento sull'esercizio corrispondente 1897 di L. 345,104, derivante da maggior sollecitudine nel versamento delle ritenute sulle somme erogate dalle varie amministrazioni dello Stato, in relazione alle disposizioni impartite dalla ragioneria generale dello Stato.

Le tasse di successione, manomorta e registro, hanno dato un aumento di L. 932,239 mentre quella sul bollo ha subito una diminuzione di lire 751,190, di guisa che le tasse sugli affari hanno dato sull'esercizio precedente una differenza in più di L. 197,321.

Le tasse di consumo e privative hanno dato una diminuzione; quelle: di fabbricazione, dogane, diritti marittimi, lotto e tasse sulle tombole; ed un aumento i dazi interni di consumo, i tabacchi ed i sali.

La differenza in meno con l'esercizio precedente è di L. 3,447,441, diminuzione dovuta specialmente alle dogane per il tolto dazio sul grano.

MINISTERO DELL' ISTRUZIONE

S. M. il Re ha firmato i decreti con i quali vengono collocati a riposo i seguenti professori:

Alessandro Antonelli, dell'istituto nautico di Bari — Alessandro Rebecchini, della scuola tecnica di Viterbo — Fortunato Zampanelli, dell'istituto tecnico di Forlì — Giuseppe Serra-Carpi, dell'istituto tecnico di Modica — Augusto Foà, dell'istituto tecnico di Parma e Quintino D'Ercole, del ginnasio di Chieti.

Il prof. Antonio Bartorelli è stato traslocato dall'istituto tecnico di Pavia a quello di Parma.

Il prof. Angelo Ferni, del Conservatorio di Napoli, è stato richiamato dall'aspettativa — Il professore Edoardo Galli è stato confermato per altri tre anni a commissario per la conservazione dei monumenti in provincia di Firenze.

REGIA MARINA

M. Polo partito da Vladiwostock l'8. *Colombo* partito da Zanzibar l'8. *Lauria* giunto a Pozzuoli l' 7. *F. Gioia* giunto a Napoli il 7. *Lombardia* giunta da Augusta il 7.

Cose di Napoli

(*Nostro telegramma particolare*)

Napoli, 8, ore 5,30 p.

IL CARDINALE

La cronaca del solenne ingresso del nuovo cardinale di Napoli — rapidamente riassuntavi — non ha altro particolare di rilievo.

Troppi movimenti, in poco tempo, abbiamo avuto intorno alla nostra Curia arcivescovile; ed una lunga sosta in tali cerimonie è augurosamente desiderata.

Nella solennità del ricevimento d'ieri, la pompa maggiore era nelle livree rosse del municipio, era nel vedere tra i prelati in cappa e mozzetta il generale Malacria e l'ammiraglio Gonzales, era nel magnifico pittoresco corteo che dalla chiesa di San Giorgio mosse per il duomo, ed era nella gran folla che partecipò a questa festa ufficiale. Ma un grande carattere di semplicità, di modestia, appariva al disopra di tutto questo spettacolo tradizionalmente sontuoso.

Il sermone che il cardinal Prisco pronunziò in duomo fu la nota precipua di questa semplicità che io rilevo. Egli ricordò principalmente di aver vissuto, studiando e insegnando, per molti anni in mezzo al clero e alla gioventù napoletana, e fece appello alla cooperazione di tutti per espletare degnamente il suo ministero.

Il cardinal Prisco ha mostrato per altro di essere piuttosto impressionato della grande responsabilità dell'ufficio che è venuto qui ad assumere. Egli non ha espresso l'entusiasmo onde si mostrò compreso il suo predecessore monsignor Sarnelli. Ha detto:

— Il Papa ha ordinato ed io ho obbedito - ed ha soggiunto di aver lasciato con dispiacere Roma.

Il cardinal Prisco è un uomo di grande ingegno e di profondi studii. E' forse il primo nostro Presule che abbia queste qualità piuttosto scarse nei suoi predecessori. E' noto che ciò gli valse la cattedra di Sant'Aspreno, spezzandosi con lui la tradizione della scelta nell'alto patriziato. E' un'aristocrazia nuova che entra nella Curia arcivescovile di Napoli.

Già per bocca del comm. Pariati, il clericalismo napoletano gli ha gridato il *Gubernet nos*. Ma il cardinal Prisco è un filosofo; e sa il conto che bisogna fare di certi anticipati richiami.

Per le attitudini del suo carattere e dei suoi scudi, pare evidente che il cardinal Prisco non farà mai della politica arcivescovile. E quello che è meglio, saprà resistere, come spesso non seppe per mite pieghevolezza il buon Sanfelice, e come forse non avrebbe saputo il Sarnelli. Il clericalismo nostro ha dunque poco da contare sul nuovo capo della chiesa napoletana, per sfruttarne l'autorità e l'influenza.

Questo si sa e si dice; ma, nei conflitti che ne verranno, basterà il filosofo al trionfo puro e semplice della religione su quello degl'interessi cattolici?...

SCENE DI BRIGANTAGGIO

A dimostrarvi quali siano le condizioni della pubblica sicurezza a Napoli or ora è avvenuto un impressionante fatto di brigantaggio, a domicilio.

Al vico Borio, cioè al centro di Napoli, in pieno giorno, mentre la signora Nicoletta Ferri, una facoltosa vecchia siciliana, era in casa, ha ricevuto la visita di due individui che la legarono e la imbavagliarono rubando nella casa quello che hanno trovato nella fretta, cioè poca roba, non avendo rinvenuto dei titoli di rendita ed altri valori.

Essi erano saliti colla scusa di fittare una casa e ridiscesero tranquillamente dopo aver fatto il colpo.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

Tra generali applausi l'on. Di Sandonato è stato oggi rieletto presidente del Consiglio provinciale.

Le elezioni politiche di ieri

CUNEO, 7. — Collegio di Fossano. — Risultato definitivo. — Iscritti 4689 — Votanti 3122. — Il generale Tarditi ebbe voti 1490; il conte Falletti ne ebbe 1509. — Fu proclamato il ballottaggio.

CATANIA, 8. — Collegio di Regalbuto. — Risultato di 4 sezioni — Vaccaro ebbe voti 186 e Aprile ne ebbe 105

MASSA, 8. — Collegio di Massa Carrara — Risultato definitivo. — Binelli Cherubino ebbe voti 3893 e Chiesi Gustavo ne ebbe 2412.

Eletto Binelli Cherubino.

Come i lettori vedono mentre per la elezione di Massa e di Fossano vi sono i resultati definitivi — non si hanno della elezione di Regalbuto (Aprile e Vaccaro) che i resultati di quella sezione minore.

Che è accaduto?

Ce lo apprende un telegramma privato che riceviamo all'ultima ora.

Ieri sera la sezione principale del collegio, quella di Regalbuto, non volle procedere allo scrutinio, e decise di rinviare le operazioni elettorali ad oggi, senza dubbio per attendere i resultati delle altre sezioni.

Stamane appena riaperto l'ufficio, il seggio decise senz'altro di sospendere di bel nuovo ogni cosa, e di ***rinviare il seguito delle operazioni a venerdì*** — sotto il pretesto di timori per l'ordine pubblico!

Saputosi ciò nelle sezioni di Centuripe e di Agira (favorevoli in maggioranza ad Aprile mentre Regalbuto si sa o si suppone favorevole in maggioranza a Vaccaro) si sospesero del pari le operazioni.

E così la faccenda potrà prolungarsi *ad libitum* in onta al preciso disposto dalla legge!

Ma che cosa fanno, che cosa pensano coloro a cui spetta di farla rispettare?

Che parte recita il magistrato il quale si trova da ieri a Regalbuto allo scopo di presiedere l'adunanza dei presidenti delle sezioni?

Sarebbe utile saperlo, e sapere anche se continua, in provincia di Catania il regno dell'arbitrio e delle violenze fondato dal famigerato Dall'Olio.

L'on. Colombo a Messina

MESSINA, 8, ore 5,50 pom. — (*Arena*). Proveniente da Palermo arrivava iersera l'ex-ministro Colombo.

Al municipio vi sarà stasera una riunione con l'intervento del sindaco cav. Arigo, il rappresentante della Società belga e l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale.

Verrà sottoposto all'on. Colombo il contratto tra il municipio e la Società belga per l'impianto dei tram elettrici e della luce elettrica per ottenere il suo autorevole parere.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

Le operazioni di guerra

MADRID, 7. — Un dispaccio ufficiale da Porto-Rico annunzia che le truppe degli Stati-Uniti s'impadronirono del villaggio di Fajardo ed avanzarono colle artiglierie sopra Guayama.

Le truppe spagnuole difesero coraggiosamente la posizione, ma dovettero poscia ritirarsi verso Alturas.

Gli spagnuoli ebbero 17 morti.

PONCE, 8. — I consoli consigliarono le autorità di San Juan a capitolare; ma queste vi si rifiutarono.

NEW YORK, 8. — Il *New York Herald* ha da Ponce che le truppe degli Stati Uniti marciano su San Juan.

WASHINGTON, 8. — Il ministro della marina, Long, ha dichiarato che nulla fu cambiato circa l'invio della squadra dell'ammiraglio Watson in Europa.

NEW-YORK, 8. — Si dice che le truppe degli Stati-Uniti abbiano incominciato a bombardare San Juan (Porto Rico). Questa voce però non è ancora affatto confermata.

NEW-YORK, 8. — Il *World* ha da Santiago di Cuba:

« Calisto Garcia, con 1200 insorti cubani, ha cessato di accettare viveri dagli americani ed è partito, furibondo, per raggiungere Maximo Gomez il quale si propone di continuare le *guerrillas*, malgrado la prossima firma dell'armistizio fra la Spagna e gli Stati-Uniti. »

Spagnuoli e americani a Cuba

PARIGI, 8, ore 5 pomerid. — (*Interim*). A Santiago non è ancora arrivato alcun trasporto per il rimpatrio dei soldati spagnuoli prigionieri.

La Compagnia spagnuola che fece il contratto con il governo di Madrid per questo rimpatrio cerca di farlo ora annullare non avendo saputo adempierlo.

Il rapporto sanitario del generale Shafter reca che ieri vi erano nel campo americano 3700 malati, di cui 2532 colpiti di febbre gialla.

I nuovi casi di febbre gialla sono 434. I malati guariti sono in tutto 601, i decessi 14, di cui 8 di *fiebre amarilla* (febbre gialla).

Per la pace

MADRID, 8, ore 4.50 pom. — (*Ramon*). Con l'approvazione della regina vi fu una nuova e minuziosissima discussione sulle clausole della pace, nel Consiglio dei ministri. Si telegrafò iersera in proposito a Leon y Castillo, ambasciatore spagnuolo a Parigi.

La risposta a Washington contiene l'accettazione dei punti principali della proposta americana. Vi si aggiunge che il governo accetta le condizioni a patto che esse siano approvate dal Parlamento che, occorrendo, sarà convocato immediatamente.

Inoltre nel documento si osserva che la guerra fu dichiarata dagli Stati Uniti e che quindi la pretesa della cessione di Portorico a titolo di indennità è ingiusta pretesa.

Ma la Spagna, pur protestando, sarà obbligata a rassegnarvisi.

Si calcola che giovedì arriverà la risposta di Mac-Kinley.

Saranno nominati subito i plenipotenziari incaricati di trattare la questione delle Filippine e di stipulare la pace.

Si assicura che uno dei plenipotenziari sarà il ministro degli esteri oppure l'ambasciatore a Parigi, Leon y Castillo.

L'ambasciatore francese, Cambon, sarà per i suoi buoni uffici insignito di un'alta onorificenza.

MADRID, 8, ore 11 antim. — (*Ramon.*) Il governo spagnuolo ha ripetutamente rifiutato l'intervento amichevole dell'Inghilterra per concludere la pace.

Si deliberò di aumentare la sorveglianza sulle mene dei carlisti, quantunque in realtà finora nulla di serio abbiano tentato.

Desta impressione la notizia che domani si firmerà il decreto autorizzante il Banco di Spagna ad elevare ad un *maximum* di 2500 milioni di *pesetas* la circolazione fiduciaria.

NEW-YORK, 8, ore 6 pomerid. — (*A. Z.*) La *Tribune* di New-York scrive che l'America amministrerà Cuba fin tanto che l'isola non potrà governarsi da sola.

Gli Stati Uniti non permetteranno giammai l'anarchia come non permisero la tirannide. Gli insorti si mostrarono inetti.

PARIGI, 8, ore 6 pom. — (*Interim*) — Tutti i giornali francesi accolgono con soddisfazione la notizia che la Spagna abbia accettato le condizioni fattele dall'America.

Esprimono inoltre la speranza che si stabilisca l'armistizio; lodano la moderazione degli americani e il tatto di Sagasta.

Minaccia di guerra civile al Brasile

PARIGI, 8, ore 4,30 pomer. — (*Interim*). Giunge ora da Rio Janeiro la notizia della deposizione di Pietro Pires, governatore dello Stato delle Amazzoni. Temesi un conflitto armato i partiti essendo in quella città eccitatissimi.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il carattere del mercato odierno è stato quello dell'indecisione perchè, mentre Parigi mandava avviso di debolezza sulla nostra Rendita fino da questa mattina, qui non ce ne demmo per intesi. Infatti, Parigi ha esordito debole a 92,40, chiusa con 20 centesimi di ribasso dal prezzo di chiusura precedente; poi siamo rimasti tutta la seduta senza ulteriori notizie da Parigi, perchè (cosa che accade spesso) v'è stato interruzione telegrafica. Qui fermi a 99,35, e su questo corso si è aggirata tutta la giornata. Esiste sempre nel mondo finanziario una certa preoccupazione sulla probabilità, che il governo sia obbligato a ricorrere al credito e che il pareggio sia scosso. Nulla possiamo dire di positivo, constatiamo però che, ora per la marina, ora per le ferrovie, ora per altri lavori pubblici, si discorre troppo del bisogno di ricorrere al credito: e ciò non può non destare l'attenzione della Borsa.

I cambi sono stati leggermente più fermi. Parigi 107,50, Londra 27,12, Berlino 132,85.

Il mercato dei valori, sebbene con pochissimi affari, ebbe forti oscillazioni. Cominciamo colle Acciaierie di Terni che, esordite a 775, sono salite a 810, sono discese a 785 e chiudono ad 800. Nessun commento: ogni raccomandazione di moderazione è riescita vana a Milano. Anche gli Omnibus hanno avuto il loro quarto d'ora di successo, che li ha spinti a 385 le vecchie e 363 le nuove. Il Gaz, debole, chiude a 730 offerto; in consonanza con quanto dicemmo nella rivista di ieri. Le Condotte a 256. Le Metallurgiche 170,50, le Ferriere 136, e a Genova fino a 138. I Molini 149, le Generali 96. Il Risanamento 35.

Le azioni della Banca 890. Le Meridionali 721. Le Mediterranee 524. La Raffineria 405. La Navigazione 419. Notiamo il fatto, che le azioni della Società Veneta hanno avuto delle contrattazioni animate anche a Roma e il loro prezzo da 46 si è spinto a 59; e ciò perchè la Società Veneta possiede 6000 azioni di Terni, che al corso di 800, offrono ad essa il beneficio niente meno che di qualche milione sul valore a cui sono calcolate in bilancio.

Parigi, 8 agosto 1898

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant.	— —	[illegible]
Id. 3 % perp.	103 52	[illegible]
Id. 3 1/2	105 22	[illegible]
Rendita Italiana 5 %	92 40	[illegible]
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca (nuova)	23 10	[illegible]
Banca di Parigi	903 —	[illegible]
Egiziano 4 0/0	— —	[illegible]
Rend. Spag. ester. nuova	44 15	43 [illegible]
Banca di Sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	550 —
Azioni Suez	— —	3700 —
Meridionali a termine	— —	670 —
Rendita Portoghese	— —	18 75
Rendita Russa 3 0/0	— —	97 15
Banca di Francia	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 9 agosto 1898)
Pergli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,46

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Proprietà lett. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Educata anch'essa fra pregiudizi aristocratici, non aveva più voluto uno sposo che usciva dalla plebe, peggio che non aveva nome.

Quest'ultima idea ne richiamò un'altra.

Suo padre?

Chi era quel padre che l'aveva abbandonato, rinnegato? Quel miserabile che non sentiva rimorso d'aver tradito la soave, la santa Giovanna e gettato nel mondo un povero essere che sapeva votato all'obbrobrio, un obbrobrio di cui era innocente? Ah! quell'uomo gli doveva render conto della sua iniqua condotta!

Se ne farebbe rivelare il nome da Giovanna... Era il suo diritto.

Giovanna! oh! che gioia per lei rivelarle che egli era suo figlio! Che gioia restituirle quel Giorgio che aveva pianto per così lunghi anni, che piangeva ancora!

E ad un tratto sentì un bisogno prepotente di parlare subito, di riversare in quel cuore fido la piena degli affetti, di consolarsi ripetendole quel nome di madre che essa meritava così bene!

Si alzò, prese il lume e mosse verso la camera di mamma Giovanna.

L'ora era tarda ma un sottile filo di luce gli rivelò che essa non dormiva ancora.

Pian piano bussò all'uscio.

Giovanna si riscosse dai suoi pensieri, chiedendo con maraviglia:

— Chi è?

— Son io - rispose il giovane, piano - Giacomo...

Ella si alzò ed aprì.

Poi, un po' sorpresa stette a fissare il giovane.

— Ancora alzato, figliuol mio?

— Ero al lavoro, mamma. Ti ricordi la mia causa?

— Ah, è vero...

— Sai quali carte mi hanno servito di guida in quello studio?

— No...

— I ricordi del dottor Longuet.

L'impressione della sua fisonomia, il tono della sua voce avevano qualche cosa di così speciale che Giovanna presentì un momento solenne.

Egli riprese:

— Sai che cosa ho letto in quelle carte?

E siccome ella taceva, dubbiosa:

— Ho scoperto che Giorgio, il tuo Giorgio non è morto...

— Ah!

— Che... ti conosce, ti ama, ti è vicino... Ah! mamma, mamma!

Ella tentava ancora di schermirsi, di negare...

Ma quel grido la vinse.

Con uno scoppio di pianto aperse le braccia e Giacomo vi si gettò.

Per lung'ora nessuno dei due proferì parola, poi Giovanna disse:

— Oh! figliuolo mio... Io ero paga di vederti, di saperti felice... Non volevo che la verità ti fosse nota. Una triste verità che poteva scemare l'affetto che mi portavi...

— Oh madre!... Io vi venero.

— Che poteva toglierti la tranquillità d'animo e renderti meno amoroso col Charmeroy.

— No, neppure questo!

Ti adorerò sempre...

— E non devi rivelar la verità... no, mai, figlio mio! ti addolorerebbe troppo! Io ho taciuto per anni, imita il mio silenzio.

— Come lo potrò?

— Il dovere dà tutte le forze... Oh! figlio mio... M'è dolce sapermi amata da te... ma gratitudine mi inspira tanto sacrificio... Te lo ripeto, la tua felicità mi basta!

A quelle parole che evocavano il ricordo dei suoi dolori, Giacomo impallidì.

Ahimè! Perdendo Maddalena, che gli restava nella vita?... Egli la aveva fatto il centro di tutti i suoi pensieri, le sue aspirazioni...

Senza di lei non si curava di vivere, di ricchezze, di successi...

Ripudiava la vita.

— Che hai? - mormorò dolcemente Giovanna.

Egli chinò il capo.

— Maddalena?

Capisco ora il rifiuto dei Charmeroy.

— No, no, - sclamò Giovanna con fuoco. - Quel rifiuto lo revocheranno, ti do la mia parola.

— E come potresti?

— Quest'è il mio segreto: ma non disperare, diletto mio. Te l'ho ripetuto cento volte, te lo ripeto ancora, sposerai Maddalena!

Egli crollò il capo, dubbioso.

Ed altre idee gli si affollavano nella mente.

Sposarla? Era troppo superbo ormai per volerlo.

Si sentiva avvilito della sua nascita oscura, dal mistero forse infamante, che cingeva la persona di suo padre.

Ma non osò rivelare questi pensieri a Giovanna e tacque, mostrando di accettare le sue consolanti affermazioni.

Suo padre?

Una curiosità tenace lo pungeva.

Se avesse potuto scoprirlo, costringerlo a dargli il nome che gli competeva?

E, timidamente, con occhi chini:

— Mamma, - sussurrò... - avrei una domanda da farti...

Ella indovinò ed ebbe un sussulto.

— L'uomo che è stato la rovina della vostra vita, l'uomo che vi ha abbandonata... e vi rinnega... vive ancora?

— Non accusarlo, non maledirlo - esclamò Giovanna con fuoco. - Egli non è colpevole... Il destino è intervenuto tra noi... Ha sofferto... soffre anche lui... oh, profondamente...

— Vive?... Vive?... E perchè rifiuta di renderci giustizia?

— Non lo può: è vincolato da altri doveri... Ma che importa, figliuolo? Hai dei genitori che ti amano... Avrai la sposa che il tuo cuore desidera. Oh, per carità, non parlare del passato o dovrò credere che non mi ami... che accusi anche me!

— Madre! Madre! - esclamò Giacomo, stringendola al cuore...

E per lungo si scambiarono delle tacite e mute carezze.

Poi Giovanna disse:

— Va' a riposare, figliuolo mio. Ci rivedremo domani e parleremo di quanto ci sta più a cuore.

Giacomo obbedì e si ritirò.

Ma non gli venne neppure l'idea di cercare il riposo. Dove, come trovarlo?

Era troppa la procella che gli ferveva nell'anima.

Il destino lo aveva vinto.

Se anche per un momento, i Charmeroy avessero ceduto egli non avrebbe più voluto la mano di Maddalena.

Vi sono delle cose che l'amore non perdona.

Essa aveva, col suo contegno, mostrato di gradire il figlio di Charmeroy, non di amare Giorgio, l'umile Giorgio.

A che soffrire più a lungo di quella lotta vana?

Soprattutto, a che correr il rischio di cadere, di commettere un'azione men che dignitosa?

Sposar Maddalena oggi voleva dir votare sè e lei alla sventura, perchè la loro sarebbe un'azione senza fiducia e senza stima.

Dunque?

Impetuoso com'era Giacomo non esitò.

Valeva meglio morire.

Nell'esaltazione della sua mente, stanca dal lungo dolore e dalle soverchie emozioni di quella notte tramontò l'idea redentrice del dovere: scordò mamma Giovanna, per cui aveva il sacro debito di vivere — i Charmeroy che erano in diritto di chiedergli tanta gratitudine... non ricordò che il suo dolore... La notte, ancor alta, era mirabilmente serena.

Il cielo, tempestato di stelle, splendeva del tremulo lume di tutte quelle facelle misteriose, prossime a spegnersi.

Soltanto un continuo stormir di foglie rompeva la calma assoluta dell'ombra.

Tutto dormiva...

Così, per poco, dormirebbe anche il cuore travagliato?...

Ma, per la natura, il risveglio era prossimo.

Per lui, invece, non vi sarebbe più alba... dopo questa, l'ultima...

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato cogli inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Frattina, 1.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTEPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Dove siete nata?

— A Saint-Denis, via Compana.

— Dove abitate?

— In via del Pavone Bianco 4, a Parigi.

La Scoiattola seguiva punto per punto, con una sfrontatezza superba, l'esempio del Bambocciane.

La via del Pavone Bianco è un vicoletto situato fra le mura laterali delle case e non ha alcun numero.

Il brigadiere riprese a dire:

— Quando vi abbiamo sorpresa, voi eravate a cavallo sul muro della proprietà del signor Hartier.

— Avevate le traveggole. Io salgo sui cavalli di legno, mai sopra i muri...

— Vi ho visto io coi miei occhi...

— Dite pure ciò che volete... io non debbo rispondere a voi.

— Vi accompagneremo dal commissario di polizia di Creteil.

— Ebbene, andiamo...

Di lì a un quarto d'ora i due svaligiatori erano condotti sotto buona scorta al commissariato e il magistrato, fiutando un affare clamoroso, si alzò da letto per interrogarli senza ritardo.

Roberto Dauphin non gli lasciò prendere la parola.

— Signor commissario di polizia, perdereste del tempo - gli disse. - E' inutile interrogare, la vostra faccia non ci va. Non vi risponderemo una parola sola. Inviateci subito al Deposito e ce la intenderemo col giudice istruttore. Però, io avevo un portamonete: che me lo si restituisca e ci si porti da mangiare qualche cosa di caldo... La signora ed io siamo soliti a fare una prima colazione.

— Il portamonete è un corpo di reato, perchè deve essere stato rubato, e voi farete colazione al Deposito esclamò il commissario irritato.

Brigadiere, mettete le manette a questa coppia di furfanti e chiudeteli al posto di polizia... Fra venti minuti venite a prendere il mio rapporto che sarà pronto...

Il Bambocciane e la Scoiattola, debitamente legati, furono accompagnati al posto, ove di lì a un'ora i gendarmi vennero a prenderli per condurli a Parigi, al deposito della prefettura.

Di lì a due giorni senza aver subito alcun interrogatorio (ciò che costituiva una infrazione alla legge) venivano rinchiusi, Roberto a Mazas, Modesta a Saint-Lazare, sotto i nomi di *Giulio Bouvin* e di *Rosa Langouste.*

LV.

Paolo Giret aveva telegrafato, poi scritto al conte di Lussan per annunciargli l'acquisto del palazzo della via Verneuil e del mobilio.

La risposta del conte indicò minuziosamente all'evaso di Bressuire la linea di condotta che doveva tenere.

Uno dei paragrafi di questa risposta diceva così:

« Installatevi in via Verneuil, come se doveste abitare indefinitamente il palazzo. Pigliate i servi che vi saranno necessari. Terminato il vostro installamento, cominciate a esaminare ogni mobile, ogni oggetto di qualunque genere sia. Frugate il palazzo dalle cantine alle soffitte. Visitate, pagina per pagina, tutti i volumi della biblioteca; chi sa se nel corso di queste ricerche non troverete qualche cosa che confermi i vostri sospetti? Che la vostra sorveglianza verso la contessa e il signor Filippo di Kerven non rallenti. Spronate lo zelo di William Scoot. Promettetegli di raddoppiare la ricompensa promessa se ritrova Maddalena e Gabriella. Il tempo passa e la speranza delusa abbrevierà i pochi giorni che mi restano da vivere. »

Dopo aver ricevuto questa lettera, Paolo Giret lasciò l'Hôtel Meurice lasciandovi il suo nuovo indirizzo, si fece mandare da Will Scoot dei domestici di cui l'antico detective rispondeva, tenne il portiere che sembrava gli fosse affezionato e cominciò le ricerche richieste dal paralitico, lavoro lungo e difficile, ma al quale si dedicava di gran cuore nella speranza di vendicare Giovanni Remy e di ottenere la propria riabilitazione.

La signora di Lagarde, un po' inebbriata dalla fortuna imprevista, insperata, che, assicurandole quasi ventimila franchi di rendita, la metteva per sempre al riparo dagli imbarazzi che temeva più di chiunque altro, aveva meno premura di vedere riuscire i progetti da lei concepiti per Renata.

Non dubitando affatto del resto, della riuscita dei progetti stessi, perchè Ruggero sembrava che da qualche giorno avesse una tendenza a ricordarsi della giovane, era arrivato a dire a Filippo:

— Avevate ragione... temporeggiamo...

Adesso che aveva del denaro, rimpiangeva un po' il suo palazzo.

Abitare la campagna in ogni stagione, significava rinunciare ai ricevimenti dell'inverno, ma Marcella si rassicurava pensando che compiuto che fosse il doppio matrimonio, passerebbe sei mesi dell'anno al palazzo della via Pot-de-Fer-Saint-Marcel, ove avrebbe potuto benissimo dare dei ricevimenti.

Nondimeno avrebbe voluto anche di meglio; e, a volte, il miraggio della prodigiosa fortuna del fratello le appariva per abbacinarla. Oh, i milioni del conte di Lussan!

Ma ella aveva un bel sognarli, invidiarli, sperarli, bisognava che confessasse a se stessa che faceva un sogno e che questo sogno probabilmente non si realizzerebbe mai.

Quantunque Ruggero serbasse nascosto nel più profondo del cuore il suo amore e il ricordo di Gabriella, quantunque, malgrado tutto, non perdesse affatto la speranza di unirsi un giorno a lei, il suo contegno riguardo a Renata non era più lo stesso.

Egli era preso da pietà per quella povera fanciulla che vedeva sofferente e di cui attribuiva la sofferenza alla sua indifferenza troppo manifesta, e cercava di sollevarla circondandola di premure delle quali non aveva affatto l'abitudine.

Renata si sforzava di sorridere e faceva del suo meglio mostra di una allegrezza mentitrice. Nessuno poteva indovinare a quali angoscie era in preda.

Una certa animazione regnava d'altronde alla villa dei Platani.

Noi abbiamo visto la signora di Lagarde scrivere agli amici di Filippo e ai suoi che sarebbero felici di riceverli, e le visite si succedevano.

Marcella profittava di questa affluenza di visitatori per far comprendere a mezze parole che la sua unione con Filippo di Kerven era cosa decisa e che, secondo ogni probabilità, il matrimonio di Renata e di Ruggero compierebbesi insieme al suo, se anzi non lo precedesse.

La notizia era seminata in buon terreno.

Fu conosciuto subito da tutta Parigi.

I giorni passavano rapidamente.

Man mano che scorrevano, aumentavano le angoscie di Renata.

Ella non aveva riviste le persone che dovevano darle notizie di Andrea, nè cosa trasmesse dal guardiano del mulino di Bicssières.

La avevano dunque abbandonata?

Non sapeva che cosa pensare, e questa incertezza aumentava le sue sofferenze.

Erano trascorsi dodici giorni dopo la sua ultima intervista coi pescatori del vecchio sbarramento.

Ella non poteva indovinare che costoro da dieci giorni erano in carcere!

Stanislao Bienvenu e suo cugino il fattorino rurale non avevano nondimeno dimenticato le raccomandazioni di Roberto Dauphin e ci tenevano a provargli la loro viva riconoscenza per quanto aveva fatto per essi.

Due giorni dopo quello in cui il Bambocciane e la Scoiattola avevano lasciato la loro proprietà di Bicssières, il fattorino entrò da Bienvenu.

Teneva in mano una lettera.

L'impiegato del signor Brestois stava per partire alla volta del mulino.

Il cugino gli mise la lettera sotto gli occhi chiedendogli:

— Conosci questo carattere?

— Sì - rispose il guardiano del mulino - dopo avere esaminata la soprascritta. - E' quello del signor Andrea.

— Devi aver ragione perchè la lettera viene da New-York dove il signor Brestois dice che è andato il figlio... Ecco i bolli della posta.

— Ma ciò non ci apprende ove dimora - fece osservare Stanislao; e il signor Dauphin vorrebbe conoscere precisamente la dimora...

— E' scritto certo nell'interno... Ma noi non possiamo aprire una lettera chiusa: è sacra!

— Come fare?

— Perbacco, non ci vuol molto... Avendo il signor Andrea scritto, è supponibile che il babbo gli risponderà.

— Questa è una cosa di cui non si può dubitare...

— Sei tu che porti la lettera alla posta, e io che le piglio al mulino se passo di là... Ebbene non abbiamo tanto l'uno che l'altro che da sorvegliare gli indirizzi sulle buste che ci affiderà il padrone... Avv-